This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

38.
1116.

38.
1116.

STORIA

DEL FORTE

DI

SARZANELLO.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA,

M DCCC XXXVIII.

1116.

Con permissione.

ALLA

MAESTÀ DEL RE.

SIRE,

La storia di un Forte che sorge in questa estrema parte d'Italia, è cosa che di per se stessa alla MAESTA' VOSTRA si appartiene.

Doppiamente poi spetta a V. M. un libro che illustri il Forte di Sarzanello,

perchè è questo un bel monumento dei tempi bassi, e perchè ricorda i principii della nuova scienza di guerra dopo la invenzione della polvere : e vuolsi che nel Forte di Sarzanello per la prima volta si tentasse una mina da un potente ingegno italiano.

V. M. volle vederlo, e comandò che fosse provvisto alla sua conservazione.

Abbiatevi adunque come cosa vostra questo volumetto, o Sire, e piacciavi ritenere sotto il vostro Real patrocinio l'autore, che è

Della Maesta' Vostra

Dev.mo Fedel.mo Ossequios.mo Suddito,
Carlo Promis.

Il giorno quattro d' agosto de ' anno mille ottocento trentasette S. M. visitava il forte di Sarzanello, e dopo lodatane la posizione bellissima, lo percorreva ed osservava in ogni parte: comandava quindi che si provvedesse alle occorrenti ristaurazioni, avvegnachè nello stato presente delle cose non sia più quella una piazza di guerra.

Laonde venivami suggerito da nobile e coltissima Persona, come avendo il Re

ai tanti meriti suoi verso l'istoria, le antichità e le arti de' Regi dominii, aggiunto novellamente quello dell'ordinata conservazione del forte di Sarzanello, sarebbe giusta e debita cosa il renderlo noto a coloro specialmente che coltivano la storia e gli studi militari; il che meglio non sarebbesi potuto conseguire, che dando alla luce le notizie del forte stesso, onde dall' importanza del monumento conservato adequatamente dovesse stimarsi il valore della Sovrana ordinazione.

Quest' operetta pertanto, la quale viene alla luce sotto gli auspici di S. M., deve l'origin sua alle cure del prelodato Personaggio, il quale diede copia del piano del forte, che già aveva nella sua scelta e numerosa biblioteca, e fu largo

all'autore di due suoi preziosi codici di architettura della seconda metà del decimoquinto secolo, de' quali il primo è opera di Antonio Filarete, e l'altro appartiene a quel Francesco di Giorgio Martini da Siena, sommo architetto ed ingegnere militare, il quale, come ebbe comune con tanti Italiani la gloria di gettar le basi del moderno sistema di difendere le piazze, così divide con non pochi di essi la sventura di giacere nell'obblìo, ove li lascia la vergognosa sazietà in cui teniamo le cose nostrali.

Ho pur anche creduto utile di frammettere alcune notizie sull' arte di fortificar le piazze negli antichi e ne' medii secoli, poichè ne cadeva discorso, e giovava a rischiarare l'uso di alcune parti ed a dimostrare sempre meglio come in

eguali casi, eguali spedienti quasi sempre siansi praticati. E ciò ho fatto tanto più volentieri, quanto che i moderni che scrissero dell'antica poliorcetica, ne vollero ricavare i precetti pressochè solamente dagl' istorici, quasi mai dai superstiti monumenti. Così possa almeno quest' operetta, qualunque ella siasi, servire di stimolo agl'Italiani a render noto colle stampe qualcuno di que' tanti monumenti lasciatici dall' ingegno e dalla mano de' padri nostri: eredità onorata e gloriosa, ma che purtroppo soventi oscurata ci perviene, quando soffriamo che le nostre memorie ci siano rivelate dagli stranieri.

STORIA

DEL

FORTE DI SARZANELLO.

La città di Sarzana, posta nella provincia di Levante sulla sinistra sponda del fiume Magra, e presso la sua foce nel Mediterraneo, formossi nel medio evo lentamente dalle rovine della vicina Luni : creata sin dal 1204, per bolla di papa Innocenzo III, sede vescovile di amplissima diocesi, dopo crebbe vieppiù in importanza, quanto che presso di essa fronteggiavano Genovesi, Lucchesi, Pisani, marchesi Malaspina, e più tardi i Fiorentini.

Adunque da quest'epoca ordendone la storia per quanto spetta alle cose militari, troviamo

che la prima fortezza edificata in Sarzana si fu per opera de' Pisani, i quali, aiutati dalla parte ghibellina di Toscana, se n'erano resi padroni nel 1263 : quel forte fu piantato ad angolo tra il monte e la strada per a Pisa, la quale, con denominazione propria di que' tempi, ma di antica origine, dicevasi in allora *Via Romea.* I Pisani, per buon augurio, la vollero chiamare *Fermafede* (1). E poichè cade discorso di questa fortezza, è opportuno lo aggiunger quì, che avendo essa per più di due secoli seguite le vicende tutte della città, venne nel 1486 distrutta dal Magnifico Lorenzo de'Medici, e rifabbricata nel medesimo luogo quella che tuttora vi esiste, e che per qualche tempo portò essa pure l'antico nome di *Fermafede.* Quale si fosse la distribuzione del forte fatto dai Pisani, ignorasi, non rimanendovene più traccia alcuna : ma quello edificato dal Medici, e che ancora conservasi quasi intatto, fu fatto, non in tre tempi, poichè non lo concede la costruzione, ma bensì su tre differenti piani : infatti chi lo percorre tosto s'avvede che da principio si volle fare un qua-

(1) Storia di Ricordano Malaspini cap. 173. Rossi, *Memorie mss. della città e provincia di Luni.*

drato di 30 metri di lato, agli angoli del quale innalzaronsi sole due torri, ed un torrione, o maschio rotondo, nel centro : fu quindi prolungato sino a m. 53,20, e piantate le altre due torri angolari, e diventò finalmente un parallelogramma della detta altezza, lungo m. 75,60, munito di quattro torri agli angoli, e di due nel centro delle cortine maggiori, tutte circolari e sporgenti per sette ottavi della circonferenza. Sulla porta vedonsi le palle Medicee : l'idea e distribuzione della magistrale, le mura fortemente scarpate, l'altezza del parapetto e le troniere poste sulla stessa verticale in due ordini, ne rendono l'aspetto affatto simile a quello di tutti i castelli di quell'epoca. Ora porta il nome di cittadella, che, per distinguerlo da Sarzanello gl'impose il de'Medici allorchè lo fondò sull'antica Fermafede.

Ne' primi anni del decimoquarto secolo era Sarzana passata dal dominio de'Pisani ghibellini sotto quello de'Lucchesi, i quali reggendosi a parte guelfa, erano alleati co' Fiorentini; correndo voce in Toscana del prossimo arrivo dell' Imperatore Arrigo VII, questi nell' ottobre dell'anno 1311 *mandarono il maliscalco con*

molti soldati in Lunigiana et Pietra Santa, et Sarrezana per impedire la venuta dello Imperadore a Pisa (1). Ma Arrigo, di ciò consapevole, lasciata Sarzana alla sua destra, portossi a Pisa, di dove nel marzo dell' anno seguente messe fuori sue genti, tolse Pietra Santa ai Lucchesi, *et Sarrezano, che anche era de' Lucchesi, s'arrendè a' marchesi Malispini che tenevano collo Imperadore.* Prosegue il Buoninsegni a narrare come Uguccione della Faggiuola, fattosi signore di Lucca, rendesse ai Pisani le castella che già furon loro, fra le quali ei mentova Sarzana; ma ciò dic' egli senza avvertire per qual maniera Uguccione avesse tratta la Lunigiana di mano ai Malaspina, onde pare più ragionevole attenersi a quanto è scritto nell' inedito codice delle cose di Castruccio Castracani, citato da Giovanni Tegrimi, ove riportasi il diploma, per cui, poco dopo il suo rimpatriamento, viene questo celebre Lucchese costituito suo vicario da Gherardino Malaspina vescovo Lunense, onde colla forza dell' armi ricuperasse il paese toltogli dai suoi consanguinei stessi. Questa sua nomina è

(1) *Historie fiorentine* di M. Domenico Buoninsegni; Firenze, 1580, pag. 137.

in data del 4 luglio dell'anno 1314, ed appena scorsi pochi mesi, cioè nel giorno 5 dicembre dell'anno stesso, troviamo nel citato manoscritto, come Castruccio Castracani degli Antelminelli fosse dai cittadini di Sarzana volontariamente acclamato Vicario del lor comune in modo di provvisione sino all'arrivo in Italia del Re de' Romani: la qual notizia è pur anche confermata da Aldo Manuzio, e da Nicolò Tegrimi nella erudita ed elegante narrazione che in lingua latina distese delle gesta di quel gran capitano, uno de' primi e principali ristauratori della milizia italiana (1).

Era Castruccio padrone di fatto di gran parte della Toscana, ma solo nel 1320 venne dai Luc-

(1) Quattro sono i biografi di Castruccio. Il primo, più copioso ed esatto degli altri, è Nicolò Tegrimi lucchese, che scrisse e stampò nel 1496: se n'hanno quattro edizioni latine, oltre i due volgarizzamenti di Giorgio Dati e di Giusto Compagni; io mi valgo dell' ottima ristampa che ne diede in Lucca nel 1742 il suo discendente Giovanni Tegrimi, con note e schiarimenti del celebre Monsignor Mansi, il quale volle tuttavia tenersi anonimo (Lami, *Novelle letterarie per il* 1742, n.° 36). Il secondo biografo è il celebre Aldo Manuzio il giovane: l'opera sua fu stampata in Roma nel 1590, e quindi solo nel 1822 a Pisa. Pochissimo uso può farsi della *Vita di Castruccio*, scritta dal Machiavelli, e che trovasi fra le opere sue varie, essendo, anzichè altro, un mordace romanzo istorico sull'andare della *Ciropedia* di Senofonte, ed ideato forse col medesimo scopo; l'elogio poi di Castruccio che leggesi nel libro I tra quelli di Monsignor Giovio, non è che un sunto del lavoro del Tegrimi.

chesi chiamato duca loro perpetuo; e fu dopo quest'anno ch'egli, per consolidare il nuovo suo stato, moltissime fortezze innalzò nelle città e terre sue principali. Per vastità e sicurezza prima fra tutte era quella di Lucca munita di ventinove torri, la quale fu poi, giusta il diario del Monaldi, disfatta dai cittadini stessi nel 1370; e poichè in que'tempi ad ogni forte o bastita volevasi imporre un nome, fu questa da Castruccio in onore dell'Imperatore Lodovico il Bavaro detta l'*Augusta*, nome che il volgo corruppe, chiamandola prima *l'Agosta*, e poscia *la Giusta*. Altri castelli eresse in Lunigiana, fra i quali bello assai e molto lodato in que'tempi fu quello dell'Avenza che ancora esiste; e quì dobbiamo avvertire che ricavasi dagli scrittori contemporanei, come Castruccio non usasse disseminare le rocche sparsamente nel suo stato, ma sì le innalzasse specialmente nelle città grosse e lungo i confini, onde raffermare la quiete interna, e proteggere i sudditi contro le invasioni dei forestieri. Per compiere questo sistema di difesa lungo i confini, e segnatamente contro i limitrofi Genovesi che reggevansi a parte guelfa, pose mano Castruccio a fondare un nuovo forte

sull'alto del colle posto a levante di Sarzana, supplendo per tal modo alla naturale debolezza dell'antica *Fermafede* posta nella pianura e dominata da troppe alture.

Qual sia l'anno preciso in cui gettaronsi le fondamenta di questa fortezza, che dalla vicinanza della città ebbe nome di *Sarzanello*, s'ignora; però Castruccio, fatto signor di Lucca nel 1320, morì il giorno 3 di settembre del 1328 (1), fu adunque in questo periodo di otto anni, e con molta probabilità nel 1322, vale a dire, nell'anno stesso in cui fondò l'*Augusta* di Lucca e la torre di Pontremoli, che volle si chiamasse *Cacciaguerra* (2). Così pure noi siamo al

(1) *Istorie* di Giovanni Villani, lib. X 87.

(2) Non sarà discaro il trovar quì unita l'iscrizione che fu allora murata in questa torre: è dessa in tal genere un bel monumento, e ne compensa in certo modo della mancanza in cui siamo di lapidi contemporanee a *Sarzanello*:

MCCCXXII
HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE
K. DE ANTELMINELLIS LVCAN:
ET PARTIS IMPERIALIS
PONTREMVLI DOMINI GENERALIS
EXISTENTE SVPERSTITE DICTI OPERIS
VANNE TENTI DE SANCTO MINIATE
DICTI DOMINI SINISCALCO
FVNDATVM FVIT HOC XXVI MENSIS
APRILIS IVSSV DOMINI
CASSAGVERRA VOCATVM AMEN

Si hanno talvolta di que' tempi delle iscrizioni anche più impor-

buio de' nomi di quasi tutti coloro che condussero le opere militari di Castruccio, non altri essendoci noti che questo Giovanni Tenti da S. Miniato al Tedesco, ed un Jacopo Cimicella da Modena che fece la rocca di Pedona: ma vedendo nel forte di Sarzanello uno scompartimento, una bontà di costruzione, ed un' eleganza non comune, forse non si andrà lungi dal vero aggiudicandolo al celebre Giotto di Bondone, soprattutto se si ponga mente ch' egli soggiornava in Lucca appunto nel 1322, e che sappiamo dal Vasari e dal Baldinucci che per tutto il decimosesto secolo una viva tradizione attribuiva a lui il disegno dell'*Augusta*.

tanti, cioè quando vi si specificano le parti, come in questa, messa a Firenze presso Porta a Pinti,

ANNI DNI MCCCX IDICTIONE VIII LA
VIA DEL COMUNE DENTRO A LE MVRA
È B.' XVI. E LE MVRA GROSSE B.' III E
MEZZO. E FOSSI AMPII IN BOCCHA E
COL GIETTO B.' XXXV. E LA VIA DI FV
ORI SV LA FOSSA B.' XIII E MEZZO.
E LE FOSSETTE DA LA VIA A LE CAM
PORA B.' II E MEZZO. E COSI' DE' ES
SERE IN TVTTO B.' LXX E MEZZO.

Questo marmo si può considerare come complemento al cap. 10 del libro IX di Giovanni Villani. Ancora v'impariamo alcuni termini d'arte che non leggonsi ne' dizionari, come GETTO per la proiezione della controscarpa. Il braccio fiorentino quì espresso è = $0^m,583$.

Ora, venendo alla storia del nostro forte, dobbiamo in primo luogo svelare un grave errore del Machiavelli, del quale ecco le parole : *Castruccio... andò a campo a Serezzana, e per espugnarla fece sopra essa una bastia, la quale di poi mutata dai Fiorentini si chiama oggi Serezzanello, e in tempo di due mesi prese la terra.* Ma dagli scritti autentici sopracitati già vedemmo che non per forza fu presa la città, ma sì che volontariamente si arrese; che Castruccio veramente vi fece un forte murato, che altra cosa è che non una bastia, e vedremo pure che questo non fu mutato mai dai Fiorentini; ma ciò basti; e chi volesse ponderare quanta fede si debba a questo scritto del Segretario fiorentino, veda l'esame che ne scrisse l'abate Sallier (1). Ecco ora la cosa come è narrata da Aldo Manuzio (2) : *Castruccio desiderando dilatare e fare eterna la sua memoria con la grandezza delle sue opere, vi fabbricò la rocca sopra un colle in forma di battifolle* (3), *in quei tempi chiamato così : e con*

(1) *Histoire de l'Académie des inscriptions*, vol. VII pag. 320

(2) *Le azioni di Castruccio*, pag. 48.

(3) Dei battifolli e delle difese di quell'epoca abbiamo un classico passo nell'anonima cronaca di Parma, edita dal P. Affò, ove si parla dell'assedio che i Parmigiani posero l'anno 1325 a

bastioni (1) *fortificò tutto quel luogo, in modo che poteva resistere ad ogni battaglia; siccome dipoi lo cinse tutto di mura di terra cotta, facendovi una strada sotterranea che entrava fino in Sarezana, e fecela sicurissima da ogni forza di esercito, ponendovi dentro una bellissima torre di marmo di vari colori, àdornata di una soffitta d' oro e colori.*

Veniamo ora al terzo biografo, che il primo sarebbe a ragion del tempo, e vedremo ch'egli solo merita fede, perchè il Macchiavello ci narra una novella anzichè un fatto storico, ed il Manuzio non d'altro quasi si valse che delle spoglie dello scrittore lucchese, bene spesso letteralmente volgarizzandone le parole, e stravolgendone il senso in fine dell'articolo. Ecco le parole del Tegrimi (2) : *Castrucius magnitudine operum*

Borgo S. Donnino : *Fecerunt unum battefollum ligneum valde pulchrum et forte, et foveas magnas circumquaque ipsum locum fecerunt, et palcanta, portas et bestreras, et pontes levatores, et alia opportuna pro defensione loci, et ipsum munierunt de victualibus, et gentibus multum bene* (*Giornale dei letterati d'Italia*, vol. XII pag. 79). Chiamasi tuttora Battifollo un villaggio nella provincia di Mondovì, ed un altro in Toscana; erano questi, come pure le bastie, di terra con fascine, oppure di legname, ed in ciò differivano dalle torri, castelli, e dai così detti fortilizi, ch' erano murati.

(1) Notisi che il Manuzio colla parola *bastioni* intende veramente i *torrioni*.

(2) *Vita Castrucii*, Luca 1742 pag. 44.

memoriam sui propagare cupiens, primus supra Sergianum (1) *castellum arcem aedificavit (quam Sarzanellum appellamus) in formam battifollis (illius aetatis vocabulo), cum aggere ex lignis, terraque congesto, adversus subitos incursus locum illum munivit; postmodum et calce, lateribusque tutiorem reddidit.* Ecco adunque il battifolle fatto non per pigliar Sarzana, ma per difenderla, avendolo fabbricato Castruccio notabil tempo dopo della dedizione della città: vedremo pure in seguito che la torre della quale parla Aldo non è opera di Castruccio, ma sì di un Campofregoso meglio che cent'anni dopo.

Ora si esamini il piano di questa fortezza, e vedrassi essere composta di due corpi distinti; differiscono anche i materiali, essendo il forte turrito A fabbricato con pietra turchiniccia, mentrechè nel corpo B la muratura è di una pietra calcare giallognola; sono infatti questi due corpi opera d' uomini e di epoche differenti;

(1) Così i latinisti del decimoquinto e del decimosesto secolo vollero chiamare questa città, che *Sarzana* e *Sarzanus* dicevasi ne' bassi tempi. Con quel nome romano l' inscrisse frate Annio nel celebre decreto di Desiderio, ed Antonmaria Salvini (*Prose fiorentine*, parte IV, vol. II pag. 253): *Sarzana chiamata così dalla villa Sergiana d'uno di casa Sergia.*

ma quello fatto da Castruccio è evidentemente il maggiore, nè è difficile provarlo, perchè il corpo B non ha potuto esistere da sè solo, e quanto concerne agli alloggiamenti de' soldati, alle canove, alle carceri, tutto trovasi nel forte turrito, nel lato del quale, segnato IH, sono chiare le tracce del taglio operatovi per appoggiarvi lo spallone del ponte *bb*.

Il forte fabbricato da Castruccio ha la figura di un triangolo equilatero, nel quale (omesse le piccole differenze che sempre nascono in costruzione) la lunghezza del lato è eguale metri 61,00. Per darsi ragione dell' essere stata preferita la figura triangolare a tutte le altre, basta ricercare qual forma doveva avere la superficie di quell'altipiano, allorchè fu fondata la fortezza; infatti, a chi esamina quella località tosto apparisce che il tratto da B in N non è che un prolungamento del piano fatto allorchè fu edificato il corpo B, e della figura antica della sommità del monte si avrà una giusta idea, supponendo che nella pianta sia il fosso proseguito lungo la cortina IH, come lo era diffatti e non gli fu cambiata forma se non che nelle posteriori aggiunte: ora, supponendolo così compiuto in

giro, il ciglio della controscarpa era quello appunto che determinava il perimetro del piano, servendo per spalto il pendìo stesso del monte, stantechè il parapetto esterno munito di feritoie, e per conseguenza anche la strada coperta, furono aggiunti almeno due secoli dopo la prima fondazione del forte. Quantunque la figura triangolare sia forse la meno ovvia fra tutte quelle che davansi alle fortezze (1), ne tròviamo però menzione in uno cogli altri poligoni nel trattato manuscritto di architettura civile e militare del senese Francesco di Giorgio Martini, la quale opera io cito volentieri, sì per essere inedita e cognita a pochissimi, che per essere stata scritta circa il 1480, in epoca cioè, in cui nascendo il nuovo sistema di fortificare, era tuttavia in gran

(1) Fra i pochi forti triangolari merita particolare menzione quello di Ostia costrutto sui disegni di Giuliano da s. Gallo da Giulio II, allora cardinale, circa l'anno 1484; due angoli sono muniti da torri circolari, ed il terzo da un gran torrione di pianta trapezia. Se n' ha un disegno dimostrativo presso il Theti (*Discorsi delle fortificazioni*, lib. VI pag. 131), il quale parla pure della bella difesa che fece questa rocca contro gli Spagnuoli l'anno 1556; l'elevazione sua è rappresentata in medaglia coniata in occasione della sua fabbricazione, e può vedersi al n.o 5 tav. XXXV del *Museo Mazzucchelliano*, quantunque il dotto raccoglitore l'abbia per equivoco attribuita al castello di Grottaferrata.

parte vigente l'antico (1). Dice egli adunque al libro quarto : *Avendo fra me esaminato quale figura alle mura fosse più utile, ho concluso nei circuiti la forma del romboido essere delle altre più perfetta. Appresso a questa l'equilatero equicrureo, e il diversilatero* (cioè i vari triangoli), *similmente il quadrangulo, ancora ottogonio, pentagono, esagono, e altre angulari figure.* E tra i disegni che sono inseriti nel suo trattato vi sono non poche fortezze di pianta triangolare, come quella al foglio 58 *verso* del codice strozziano, che è pure munita agli angoli da tre torrioni circolari : equilatera è la pianta che dà al foglio 82, come un isoscele si vede ai fogli 61, 62, ed un altro nel corpo di disegni che segue il predetto codice; così pure Antonio Cornazzano nel suo capriccioso poema, ove delle antiche città lasciò scritto (2) :

Soleano ben le prime esser murate
A triangoli o quadri, ma da poi
Per più tutela si son sgullimbrate.

(1) Di questo classico trattato io devo cognizione a S. E. il Cav. Cesare Saluzzo, che nella sua scelta biblioteca ne ha copia tratta da un codice strozziano della Magliabecchiana di Firenze, ed ora una seconda ne fa ricavare dall'autografo esistente nella libreria dell' Università di Siena.

(2) *L'arte militare*, Pesaro 1507, lib. VIII cap. I.

. . . . . .

Ancor ne canton soi ual contra l'hoste
Per le machine admosse e per le scale
Le torri por, donde si gli tra in coste.

Alla bocca del fosso davasi quella maggiore larghezza che era possibile, concedendolo il sito, ma in modo che dalle mura si potessero comodamente battere i nemici. Abbiamo veduto nella riferita lapide che alle mura di Firenze aveva il fosso in bocca m. 20,40; Francesco di Giorgio nel citato libro quarto assegnagli una misura da ottanta a cento piedi, i quali, intesi che siano palmi romani che in allora dicevansi anche piedi, danno metri 17,90 per 22,37; eguale alla prima di queste due misure è quella che prescrive Antonio Averlino detto Filarete nell' idea della città ch' egli chiama Sforzinda (1) in onore di

(1) Di questo trattato manuscritto del 1460 ne sono varie copie nelle principali biblioteche d'Italia: una pure ne possiede S. E. il Cav. Cesare Saluzzo, tratta dal codice della Magliabecchiana. In quest' opera, divisa in venticinque libri, poco si parla dell' architettura militare, e quasi nulla v'è che si riferisca al nuovo sistema: colpa del tempo, anzichè dell'ingegno dell' autore. Del resto, quantunque il Filarete sia lungi dalla mirabile potenza inventiva di Francesco di Giorgio, non sono però tali i suoi libri da meritarsi gli amari sarcasmi che contro ad essi lanciò il Vasari, nè so come tuttora si lasci negletta un' opera che così al vivo ci rappresenta lo stato dell'architettura di quell' epoca, e ben altrimenti che non abbia fatto il Colonna nella sua *Hypnerotomachia*, che ebbe però l'onore di tante ristampe. Il Filarete fa sempre uso del braccio di Milano, pari a metri 0,5865.

Francesco Maria Sforza Duca di Milano; vuole egli infatti che la fossa sia larga trenta braccia, che sono metri 17,59. Attesa la ristrettezza del sito la fossa di Sarzanello fu tenuta anche in minor dimensione, non inferiore però ai 15 metri.

Le mura sono piantate nel fondo del fosso, come generalmente usava ne' tempi bassi ed anche negli antichi, allorchè esse poggiavano ad un saldo terrapieno; ma quando sorgevano isolate, praticavasi qualche volta tenere al loro piede sul ciglio interno del fosso una strada in giro, la di cui larghezza è dal Filarete al libro quinto stabilita di dieci braccia (metri 5,86) nel progetto della sua città. Su questa strada in varie fortezze fu stabilita la falsabraca dagl' ingegneri del decimosettimo secolo, essendo stata poi ogni cosa soppressa dai moderni, perchè in tal maniera si facilitava la scalata, e si rendeva più pronto lo spianar la breccia : per l'opposto facevasi questa strada nella fortificazione antica per la difesa del fosso, e, come avverte Leon Battista Alberti (1), perchè se le mura per forza di batterie fossero gettate a terra, avranno

(1) *De re aedificatoria*, lib. IV cap. 4.

a' piedi loro un piano dove le staranno quasi come un argine, e con la loro rovina non riempiranno i fossi.

Per la disposizione delle mura e delle torri, e per tutte le parti interne più necessarie vi troviamo non solo seguite quelle leggi che il bisogno ed il buon senso suggeriscono a chi edifica una fortezza, ma vi si ravvisano ancora le principali fra le avvertenze che prescrive Francesco di Giorgio; del quale autore io volontieri mi valgo, perchè molte cose ei dice che si riferiscono all' antico sistema, e queste materie conosceva ben più profondamente che non l' Alberti ed il Valturio. Parlando egli delle parti generali delle fortezze, dopo di aver detto di ciò che vuolsi per il vivere de'soldati, soggiunge: *che le mura del circuito siano alte per sè, ma in basso loco situate, scarpate i due terzi dell' altezza, con beccatelli o mutuli . . . . che le torri siano applicate alle mura per sè, o con ala di muri angolati dell' altezza delle mura . . . che abbia lati e profondi fossi . . . . È stata dagli antichi approvata la rotondità delle torri e circuiti de' muri, la quale io confermo essere convenientissima alle torri, perchè più resiste e*

meno riceve ogni impeto; ma alle mura grandemente quella biasimo, perchè volendo esse fortificare di torri, sicchè l'una potesse guardare l'altra, saria necessario farle propinquissime, d'ove ne segue grandissima spesa. Un'altra incommodità ne segue, che le custodie facendosi fuori de' propugnacoli, ovvero merli, non possono vedere se non quasi perpendicolare.

Non è però che usassero i Romani di dare la forma circolare alle loro fortezze, poichè anche laddove stabilisce Vitruvio che le mura delle città siano *in circuitionibus*, concordano tutti i commentatori nel prendere questa parola in sinonimo di un poligono, e segnatamente di un ottagono per le maggiori agevolezze che questa figura offre alla distribuzione interna; e tra gli autori militari uno solo indica l'accampamento circolare, ma come in uso piuttosto presso i barbari (1), mentrechè un altro li consiglia semirotondi, solo però quando lo esiga la località (2); sono infatti di pianta paralellogramma il castro Pretorio di Roma, ed il recinto della città d'Aosta, ed un trapezio regolare ci pre-

(1) *Onosandri Strategicon*, cap. 10.
(2) Vegetius, *Rei militaris*, lib. I 23.

senta il castro antichissimo sul monte Albano, i quali sono i più spaziosi fra gli accampamenti romani che a noi siano pervenuti in buono stato di conservazione : rettangolari sono anche i castri così a lungo descritti e spiegati da Polibio (1) e da Igino (2). Ma quando le locali circostanze non permettevano ai Romani di attenersi al quadrilatero, allora, anzichè stabilire un ricinto curvo, facevano essi un poligono irregolare, della qual cosa abbondano gli esempi ne' tanti ruderi di mura di fortezze e di accampamenti stabili che esistono lungo il Danubio, già edificati dai Romani contro le incursioni de'barbari, e specialmente a Teutsch-Altenbourg, Czovina, Castolatz, Oszek, ed alla palude Sultz (3). Ma questi monumenti tutti non solo chiaramente ci testificano come conoscessero pienamente i Romani gli svantaggi per la difesa inerenti alle mura circolari, ma pur anche ci dimostrano l'uso che facevano delle torri rotonde soprattutto negli angoli (4), e ciò appunto per la ragione sopra

(1) *Historiarum*, lib. VI, 17 - 40.
(2) *Hygini Gromatici de castrametatione liber.*
(3) Marsigli, *Danubius Pannonico-Mysicus*, vol. II.
(4) Le torri circolari postate sopra un angolo retto sporgono per lo più per tre quarti della loro circonferenza : in quelle

allegata dal nostro autore : infatti, tutte munite di torri circolari sono le ora dette fortezze, e quelle ancora di pianta rettangolare date dallo stesso General Marsigli, come esistenti a Rama vecchia, a Jeshawa, a Palankutza, a Gradisca, di nuovo a Castolatz, ed alle due Orsowe, la Valacca e la Serviana : tale era il sistema romano ai floridi tempi degl' imperatori Traiano ed Adriano, quantunque già da' secoli loro fosse nota la convenienza dell' impiegare le torri circolari negli angoli, e ne troviamo diffatti una nel recinto di Alba Fucense nell' Abbruzzo ulteriore, edificata circa trecent' anni avanti l' era volgare, e di quella costruzione che dicesi *poligonia* : un' altra in angolo, oltre due semicircolari, ve n' è nelle mura dell' antica *Hyponium*, ora Monteleone di Calabria, che si manifestano di due secoli almeno avanti l'era nostra (1). Della stessa forma erano pure le torri della fortezza di Brittenbourg alla foce del Reno, che appariva fatta

de' tempi bassi la sporgenza aumenta qualche volta sino a sette ottavi. Osservo che, essendo la pianta di Sarzanello un triangolo equilatero, furono piantate le torri in un sistema uniforme, in modo che il vertice degli angoli ne toccasse la circonferenza, vale a dire che la curva loro è un segmento di 240.°.

(1) T. Livio, lib. XXXV 40. *Memorie dell' Istituto Archeologico*, vol. II.

da Caracalla (1), ed ora è nascosta sotto le acque marine. A questa classe di torri spettano anche quelle, delle quali la pianta è un poligono di molti lati, ed un bell' esempio ne abbiamo in Torino nell'antica porta settentrionale, detta ora *le Torri*, il solo monumento romano che ci rimanga; molti credono quest'edifizio essere opera de' Re Longobardi, o fatta circa que' tempi, e che abbia servito come di palazzo, ma io vorrei che se ne producesse qualche ragione : ma nessun documento istorico v'è, nessun vestigio, nessuna attaccatura, nessun rudere che possa far supporre che un'area più ampia già occupasse questa nostra fabbrica che non occupa ora; e poi quando mai vidersi abitazioni o pubbliche o private con simile scompartimento? Romana affatto n' è la costruzione, ottima veramente e di grossi mattoni, quali usavansi nelle province; romano l'uso delle cornici con sagome gettate in terra cotta, e di maschio ma severo stile, meno il più elevato cornicione che è un ristauro moderno; e, ciò che più importa, abbiamo un monumento che ritrae del più bel modo e del

(1) *Antiquitates inferioris Germaniae*, *pars II*, pag. 177.

più ragionato, col quale si facessero da' nostri antichi gl' ingressi delle città murate : poichè vane non erano nè teatrali le loro decorazioni, ma tutte richieste dall' uso. Dalle balestriere aperte ne' fianchi delle torri ferivasi il nemico, nel semplice o doppio ordine di gallerie che formavano la cortina, si aveva un semplice o doppio ordine di difese coperte, e perciò più sicure assai che non fossero quelle sulla strada di ronda ; i pilastrelli facevano ufficio de' merli, le finestre prestavansi alla tratta delle frecce, e ad uso di piombatoi ; ond' è che in questi edifizi troviamo che i cornicioni hanno sempre un molto minore oggetto che nol richieda la comune e solita proporzione dell' ordine : nelle porte di città, più che in qualunque altro edifizio, si può osservare come la decorazione presso i Romani nascesse dal solo abbellimento delle parti necessarie; quindi è che somigliantissime alla nostra di Torino sono nel nucleo loro, a dir così, e nel loro totale le porte Tiburtina, Maggiore, e Portese, innalzate a Roma da Onorio, e l' Appia e l'Ostiense fabbricate in tempi anche più barbari : ma chi volesse trovare una perfetta analogia sì nella forma che nello stile,

veda le porte dette di Arroux e di S. Andrea ad Autun (1), le due di Verona, già edite dal Maffei (2), delle quali quella fatta da Gallieno è, come la nostra, munita di doppia galleria, e finalmente quella di Fano, stampata in questi ultimi anni dall' ingegnere Mancini, la quale conserva le torri semicircolari prolungate che la fiancheggiano. Nè si tenga per nuova l' opinione che la porta di Torino sia un edifizio romano, perchè come tale fu disegnata sin dal decimoquinto secolo dal celebre architetto fiorentino Giuliano da S. Gallo, e se ne conserva l' autografo tra gli altri di mano del S. Gallo nel codice membranaceo n.° 822 della biblioteca Barberini in Roma, benchè a dir vero non sia disegno di molta esattezza; queste torri antiche furono poscia imitate in quelle che muniscono gli angoli del castello ultimato nel 1416 all' antica porta Fibellona, che sono pure un poligono di sedici lati. Ma di ciò basti.

Nelle mura e nelle torri di Sarzanello altissimo è il parapetto apparente sopra il cordone: quest' ultimo poi, giusta l' uso, non segna l' altezza

(1) Laborde, *Monumens de la France*, vol I tav. 32 e 68.
(2) *Musaeum Veronense*, pag. 197.

del piano interno. Il giro totale è coronato da archetti, fra i quali già aprivansi altrettanti piccoli piombatoi, e sono sostenuti da eleganti mutuli, ossiano beccatelli di marmo bianco, sporticati come alle mura dell'Avenza : la merlatura superiore è ora appena riconoscibile, perchè nell'aprirvi posteriormente le cannoniere, vi furono ora demoliti i merli, ora murate le aperte; le cannoniere stesse, già grandissime, furono poi ristrette. Si è riportato di sopra, come dal Manuzio si mentovi una strada sotterranea fatta da Castruccio per comunicare dal forte alla città : ma di ciò egli è solo a parlarne, nè da alcuno fu mai veduta. Vive bensì circa questo cunicolo una tradizione ; ma vuolsi che dal forte scendesse alla cittadella : però nè in questa nè in Sarzanello nessuna apertura, nessun indizio ne esiste. Sulla sua realtà si può adunque formare qualche dubbio ; ad ogni modo se questa galleria fu mai praticabile, lo dovette essere prima del 1487, nel qual anno guerreggiandosi tra i Genovesi che tenevano città e cittadella, ed i Fiorentini padroni del forte, ogni comunicazione vi fu senza dubbio guasta ed interrotta.

Ultima memoria di Castruccio in Sarzana è

il sepolcro di Guarnieri ultimogenito de' suoi figli, che vedesi nella chiesa suburbana di S. Francesco : il Tegrimi lo dice premorto al padre ed in età infantile; il conte Cicognara ne fissa l'epoca al 1322 : l'iscrizione però palesa che già morto era Castruccio quando fecesi il monumente di Guarnieri. Eccola :

PRINCIPIS · EST · NATVS · GVARNERIVS · INMACVLATVS ·
EIVS · IN · HOC · PVLCHRO CLAVDVNTVR · MĒBRA · SEPVLCRO ·
KASTRVCCIVS · GENITOR · FVIT · AC · AD · SĪGVLA · VICTOR ·
QVI · DVX · LVCANVS · VIXITQVE · COMES · LATERANVS ·
ATQVE · TRIVMPHALIS · VEXILLIFER · IMPĪALIS ·
ET · PATER · ET · NATVS · QVESO · SIT · VTĒQ · BEATVS.

L'opera tutta fu scolpita da Giovanni di Balduccio da Pisa, che vi appose il suo nome; del che vedasi il Morrona (1).

Nell' agosto del 1328 aveva Castruccio compiuta l' ultima delle sue imprese prendendo Pistoia, e poco dopo se ne moriva, la qual cosa non appena intesa da Lodovico il Bavaro, che frettolosamente accorso a Pisa, ne scacciò i figli di Castruccio; onde i Pisani, rivendicatisi in libertà, diedero mano a rintegrarsi del loro antico territorio colla presa di Sarzana; ma per

(1) *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, vol. II pag. 210.

poco ne goderono, perchè nel 1335 Mastino della Scala signore di Verona, avendo invano tentato di pigliar Pisa, *ordinò con Spinetta marchese Malispini, et col Vescovo di Luni, suo consorto* (Bernabò Malaspina), *di torre a' Pisani il castello di Sarrezzano, et così feciono a dì 4 di dicembre per trattato con certi della terra* (1). Quindi per lunghi anni nessuna notizia abbiamo di questa città; ma, o che fosse occupata colle due riviere da Giovanni Visconti quando nel 1353 fu proclamato signore dai Genovesi : o che i Vescovi solo vi perdessero il dominio sul cadere del secolo, allorchè per essere Genova soggetta a Carlo VI re di Francia, era la Riviera orientale colla Lunigiana di continuo molestata dalle truppe del Duca di Milano; fatto è, che morendo nel 1402 Gian Galeazzo lasciò a Gabriello suo terzogenito la signoria di Pisa e di gran parte della Lunigiana (2). Sino all'anno 1407 obbedirono i Sarzanesi al giovane

(1) Buoninsegni, pag. 283. *Ist. Pistolesi ad annum.*

(2) *Andreae Billii Hist. Mediolanensis*, lib. I (R. I. S. vol. XIX); *Gabrielem tertium Pisarum dominum constituit, Lunamque ac Saressanam cum plerisque eius litoris castellis coniungit.*

Visconti, ma finalmeute non isperando miglior difesa contro le frequenti scorrerie de'Fiorentini, risolsero i cittadini di sottomettersi ai Genovesi e Re di Francia; i commissarii spedìtivi ebbero Sarzana il giorno 2 agosto, ed ai 9 il Podestà Jacopo de' Mercanti *diede la possessione del castel grande di Serezana, et della fortezza, et ai dieci diede la possessione della fortezza della terra, nominata Firmafede, et ai tredeci diede la possessione della fortezza di Castelnuovo* (villaggio vicino), *et pagorono Genoesi nel ricevere queste terre, come appresso. Al castellano di Castel grande di Serezana per le munitioni cinquecento quarantasette lire, et sedici soldi, et per il suo salaro, et dei compagni mille quattrocento novanta et sette lire et cinque soldi. Al castellano di Firmafede per le munitioni lire centovintidue et un soldo, et per il salaro suo et dei compagni seicento sette lire* (1). Dalle quali parole ancora si può raccogliere quanto meglio munito e guardato si fosse il Castelgrande, ossia Sarzanello, che non la fortezza di Fermafede.

Intanto il Maresciallo Boucicault che gover-

(1) Giustiniani, *Annali di Genova*, 1537, lib. V carte 171. — Stella, *Annalium*, lib. III.

nava Genova per il Re di Francia, perduta la città, riteneva tuttavia molte fortezze, delle quali Portovenere, Lerici e Sarzanello furono da lui per danaro vendute ai Fiorentini, i quali invano tentarono Sarzana, difesa, come fu, gagliardamente da Casano Spinola; fatta poscia la pace nel 1413, fu concluso ed operato in modo che i Genovesi riavessero Sarzanello colle altre rocche (1). Avvenuta quindi nel 1421 la dedizione di Genova al Duca di Milano, fu per modo di compenso pagata una somma all' ex-doge Tommaso da Campo-Fregoso, e trasferta in lui la signoria di Sarzana e del distretto, della quale Tommaso prese possesso, al dire del Giustiniani, il giorno 2 dicembre dell'anno stesso; nè devesi tralasciare, come per le strettezze, nelle quali trovavansi i Genovesi, avesse egli poco prima venduto ai Fiorentini il porto di Livorno per centomila fiorini (2). Nello stesso patto stabilissi, che volendo il Campo-Fregoso disfarsi del dominio di Sarzana, non ad altri potesse ven-

(1) Giustiniani, lib. V carte 175-77. — Uberto Foglietta lib. IX in fine.

(2) Muratori all' anno 1421. — Simonetta, *Vita Francisci Sfortiae*, lib. II.

derlo o darlo che ai Genovesi (1); durò egli, sebbene interrottamente, nella signoria del suo piccolo stato per più di trent' anni.

Allora fu che Tommaso diedesi ad abbellire e munire vieppiù il forte di Sarzanello, sua dimora e fondamento principale dello stato suo; al qual proposito giova riportare le parole stesse di Biondo Flavio da Forlì, scrittore contemporaneo e famigliare dell'ex-doge. *Est ad Macrae dextram (sic) supra Lunam Sarzana, cuius arcem Sarzanellum appellatum, Thomas Fregosus Genuensis, vir, sicut ostendimus, illustris egregie communivit: et intus lautissime ac splendidissime exaedificavit* (2). Sulla fede del Biondo e di tutti gli storici di que' tempi parmi che si debba correggere l' abbaglio incorso nel testo del Tegrimi, dove, in vece di Tommaso, è scritto Pierino da Campo-Fregoso; eccone le parole, le quali si riferiscono ad una bella e

(1) Ammirato, *Storie fiorentine*, lib. XVIII.

(2) *Italia illustrata*, f.° 50, e quasi colle parole stesse presso Arnoldo Ferron, *de rebus gestis Gallorum*, lib I pag. 6. — *Sarzana, cuius arcem a Thoma Fregoso communitam, lautissimeque aedificatam proditum est.* Le parole del Biondo, *vir sicut ostendimus illustris*, si riferiscono all'onorevole modo col quale egli mentova il Campo-Fregoso nei libri I e VII della decade terza *Historiarum ab inclinatione Romanorum.*

ricchissima torre da lui innalzata in Sarzanello: *Quam (arcem) postea Perinus Campofregosus vendito Florentinis Liburni portu, turri altissima erecta, marmore vario, laquearibus aureis, et pictura, aedificio pulcherrimo extructo, ornavit, adauxitque.* Più patente ancora è l'errore in cui cadde il Manuzio, ascrivendo a Castruccio stesso l'opera della torre; ma lasciando questo sbaglio, ed attenendoci alla descrizione sola, troviamo che anch'egli la dice *torre bellissima di marmo di varii colori, adornata di una soffitta d'oro e colori.*

Era questa infatto pressochè la sola parte che mancasse per fare di Sarzanello una compiuta fortezza secondo il sistema antico. Questa torre principale che corrisponde al pirgocastello dei fortilizi greci e romani, fu dai nostri detta *cassero* e *torrione maschio* per la sua solidità ed importanza, e ritenuto il solo aggettivo la diciamo ora semplicemente *maschio* e *mastio*; (1) nella

(1) Pace da Certaldo (*Guerra di Semifonte*, ediz. del 1753 pag 27). « E più a drento di mezzo ne spiccava un cassero, ovvero torrione maschio, fatto a tondo in otto canti, grosso e forte, e soprammodo alto, ove avea entro ogni appartenenza per sua bisogna, e così ben fornito, e munito, e provveduto, che bene potea tutta la terra difendere, e da tutte le bande . . lo

Italia superiore fu anche chiamato *duione* o *dongione* (1), la qual voce, come di origine celtica, così si rimase ai Francesi. L'uso di questo torrione è dichiarato nel modo seguente da Francesco di Giorgio: *La torre principale del Castellano sia più forte ed eminente delle altre, e che possa tutto il resto della fortezza offendere, senza essere offeso, sicchè il castellano sia degli altri signore. E se in alcuna fortezza più torri principali per più castellani si facessero, allora l' entrate ed i soccorsi debbono in tal modo essere ordinati, che l' un castellano senza la volontà dell' altro non possa trarre o mettere alcuno nella rocca.* Vuole ancora che per quanto si possa il pozzo o cisterna sia situato *nel maschio ovvero stanza del Castellano.* Questo torrione fu dal Campo-Fregoso fatto specialmente per propria abitazione e per difesa della porta, sulla quale è posto a perpendicolo: la costruzione sua è di scaglie di pietra calcare miste con mattoni, e per l'aspetto di molto cede alle mura

Capitano che di sopra lo cassero ogni cosa baliava, berzava a mano salva ognuno ». Chiamavasi anche *torre maestra*, e così leggesi presso il Biondo: *in primariam et, ut dicunt, magistram arcis turrem* cc. (dec. III lib. XI).

(1) Muratori, *Antiqq. Italicae diss* XXVI.

di Castruccio, che sono anche superiori in bontà : è coronato in alto da un giro di beccatelli in marmo bianco, ne v' è luogo a supporre che mai vi fosse un altro ballatoio. Di tutti gli ornamenti mentovati dal Biondo e dai biografi di Castruccio più non esiste, nonchè un avanzo, ma nemmeno una traccia : destinato quel sito da lunghissimo tempo ad alloggio militare, vi fu dato di bianco, e se marmi v'erano o materie preziose, ne furono tolte : la torre non è altissima, nè parmi che fosse mai suscettibile di straordinari abbellimenti, attesa l' angustia del luogo. Unica memoria del doge Tommaso è forse un marmo tuttora incastrato sulla porta interna, nel quale è intagliata una cartella sostenuta da due putti ignudi ; l' iscrizione che v' era fu rasa probabilmente da'Fiorentini, ma lo stile di quanto rimane palesa la metà del decimoquinto secolo.

Allo stesso signore del forte ed all'epoca stessa del maschio, cioè dal 1420 al 1450 (od anzi prima che dopo) si deve riferire la fabbricazione del rivellino segnato B, della qual opera fatta a difesa della porta e della cortina, non se ne troverà tra le esistenti certamente una più antica. Il Campo-Fregoso, che usava soggiornare in

Sarzanello, aveva assoluto bisogno di ridurlo a quella sicurezza che permettevagli il sito ed il sistema d'oppugnazione di que' tempi, quando tra le macchine petrarie che costituivano ancora la principal forza dell'attacco, già frammischiavansi le bombarde recentemente venute in uso. *Egregie communivit* dicono il Biondo ed il Ferron, e n'aveva ben d'onde, poichè l'ansietà continua e le frequenti guerre e scorrerie (quella specialmente del 1425) contro lo Stato genovese, suddito allora del duca di Milano, abbastanza gl'insegnavano qual bisogno avesse egli stesso di tenersi in buona difesa. Riuscigli ancora nel 1435 a sollevar Genova contro il Visconti, ed a farsene per la seconda volta proclamar doge nell'anno seguente, la qual cosa portògli nuova guerra nel suo antico dominio, perchè Nicolò Piccinino generale del Duca calandosi da Parma per l'alpe di Pontremoli, prese per forza la città di Sarzana (1), quantunque fosse ben munita, non avendo però potuto insignorirsi del forte, nel quale, secondo il Giustiniani, viveva ancora dopo il 1450 quel Tommaso che da trent'anni il teneva.

(1) *Poggii Florentini historia*, pag. 204.

di Castruccio, che sono anche superiori in bontà : è coronato in alto da un giro di beccatelli in marmo bianco, ne v' è luogo a supporre che mai vi fosse un altro ballatoio. Di tutti gli ornamenti mentovati dal Biondo e dai biografi di Castruccio più non esiste, nonchè un avanzo, ma nemmeno una traccia : destinato quel sito da lunghissimo tempo ad alloggio militare, vi fu dato di bianco, e se marmi v'erano o materie preziose, ne furono tolte : la torre non è altissima, nè parmi che fosse mai suscettibile di straordinari abbellimenti, attesa l' angustia del luogo. Unica memoria del doge Tommaso è forse un marmo tuttora incastrato sulla porta interna, nel quale è intagliata una cartella sostenuta da due putti ignudi ; l' iscrizione che v' era fu rasa probabilmente da'Fiorentini, ma lo stile di quanto rimane palesa la metà del decimoquinto secolo.

Allo stesso signore del forte ed all'epoca stessa del maschio, cioè dal 1420 al 1450 (od anzi prima che dopo) si deve riferire la fabbricazione del rivellino segnato B, della qual opera fatta a difesa della porta e della cortina, non se ne troverà tra le esistenti certamente una più antica. Il Campo-Fregoso, che usava soggiornare in

Sarzanello, aveva assoluto bisogno di ridurlo a quella sicurezza che permettevagli il sito ed il sistema d'oppugnazione di que' tempi, quando tra le macchine petrarie che costituivano ancora la principal forza dell'attacco, già frammischiavansi le bombarde recentemente venute in uso. *Egregie communivit* dicono il Biondo ed il Ferron, e n'aveva ben d'onde, poichè l'ansietà continua e le frequenti guerre e scorrerie (quella specialmente del 1425) contro lo Stato genovese, suddito allora del duca di Milano, abbastanza gl'insegnavano qual bisogno avesse egli stesso di tenersi in buona difesa. Riuscigli ancora nel 1435 a sollevar Genova contro il Visconti, ed a farsene per la seconda volta proclamar doge nell'anno seguente, la qual cosa portògli nuova guerra nel suo antico dominio, perchè Nicolò Piccinino generale del Duca calandosi da Parma per l'alpe di Pontremoli, prese per forza la città di Sarzana (1), quantunque fosse ben munita, non avendo però potuto insignorirsi del forte, nel quale, secondo il Giustiniani, viveva ancora dopo il 1450 quel Tommaso che da trent'anni il teneva.

(1) *Poggii Florentini historia*, pag. 204.

di Castruccio, che sono anche superiori in bontà : è coronato in alto da un giro di beccatelli in marmo bianco, ne v' è luogo a supporre che mai vi fosse un altro ballatoio. Di tutti gli ornamenti mentovati dal Biondo e dai biografi di Castruccio più non esiste, nonchè un avanzo, ma nemmeno una traccia : destinato quel sito da lunghissimo tempo ad alloggio militare, vi fu dato di bianco, e se marmi v'erano o materie preziose, ne furono tolte : la torre non è altissima, nè parmi che fosse mai suscettibile di straordinari abbellimenti, attesa l' angustia del luogo. Unica memoria del doge Tommaso è forse un marmo tuttora incastrato sulla porta interna, nel quale è intagliata una cartella sostenuta da due putti ignudi ; l' iscrizione che v' era fu rasa probabilmente da'Fiorentini, ma lo stile di quanto rimane palesa la metà del decimoquinto secolo.

Allo stesso signore del forte ed all'epoca stessa del maschio, cioè dal 1420 al 1450 (od anzi prima che dopo) si deve riferire la fabbricazione del rivellino segnato B, della qual opera fatta a difesa della porta e della cortina, non se ne troverà tra le esistenti certamente una più antica. Il Campo-Fregoso, che usava soggiornare in

Sarzanello, aveva assoluto bisogno di ridurlo a quella sicurezza che permettevagli il sito ed il sistema d'oppugnazione di que' tempi, quando tra le macchine petrarie che costituivano ancora la principal forza dell'attacco, già frammischiavansi le bombarde recentemente venute in uso. *Egregie communivit* dicono il Biondo ed il Ferron, e n'aveva ben d'onde, poichè l'ansietà continua e le frequenti guerre e scorrerie (quella specialmente del 1425) contro lo Stato genovese, suddito allora del duca di Milano, abbastanza gl'insegnavano qual bisogno avesse egli stesso di tenersi in buona difesa. Riuscigli ancora nel 1435 a sollevar Genova contro il Visconti, ed a farsene per la seconda volta proclamar doge nell'anno seguente, la qual cosa portògli nuova guerra nel suo antico dominio, perchè Nicolò Piccinino generale del Duca calandosi da Parma per l'alpe di Pontremoli, prese per forza la città di Sarzana (1), quantunque fosse ben munita, non avendo però potuto insignorirsi del forte, nel quale, secondo il Giustiniani, viveva ancora dopo il 1450 quel Tommaso che da trent'anni il teneva.

(1) *Poggii Florentini historia*, pag. 204.

A tutte queste ragioni che dovevano indurre il signore del forte a vieppiù munirsi, un' altra ancora se n' aggiunge, ed è, che quasi normalmente alla cortina HI, ed in distanza di meno di trecento metri in linea retta v'è un breve piano sito sopra un' altura che è fimbria del monte di Sarzanello : su di esso fu poscia a difesa del forte innalzata in tempi a noi vicini un' opera irregolare, ora distrutta, ma quel luogo è tuttora detto *il Fortino.* Da quel piano adunque che trovasi in una elevazione di poco inferiore al ciglio del fosso di Sarzanello, potevasi facilmente o con mangani, o con cannoni, ossiano bombarde (come chiamavansi, e già tanto usavano nell'oppugnar le piazze) battere la cortina con tiri perpendicolari, e chiuder ai difensori ogni via di sortita e di soccorso, non essendovi attorno al fosso la strada coperta. Dalla gettata che avevano a quell'epoca sì le novelle macchine da guerra che le antiche, ben si comprende che non da altro punto poteva Sarzanello essere battuto che dalla sommità detta *il Fortino* : contro questa sola si doveva adunque stabilire una difesa; semplice ne fu l' idea, e tolta da quanto già erasi in simil caso praticato in tempi più an-

tichi, opponendo cioè un angolo ai tiri perpendicolari del nemico, se non che havvi in questo caso l'importanza che una difesa di tal forma era, non dirò la prima volta, ma fra le prime al certo che venisse stabilita contro l'offesa delle artiglierie.

Due cose adunque sono da osservarsi in quest' opera aggiunta, or sono quattro secoli, al forte di Sarzanello : di avere cioè opposta una punta al nemico, e coperta la porta da' suoi attacchi, le quali previdenze è curioso il conoscere come già avessero messo in uso i nostri antichi.

Coloro che scrissero dell'arte di fortificare anteriormente alla scoperta della polvere da guerra, hanno sempre contro l'antico sistema ripetute le stesse obbiezioni, e principalmente contro la figura delle torri : imperciocchè, dicon essi, o le torri antiche sono circolari, e la difesa, come divergente, è troppo sparsa ; o sono quadrate, ed allora il lato volto alla campagna può essere battuto con colpi perpendicolari, e distrutto, senzachè venga protetto dai fianchi delle torri adiacenti. Io non parlerò quì circa il sistema di difesa reciproca che i Greci ed i Romani già conoscevano da cinque secoli avanti l'era volgare,

come consta dai loro monumenti; nè del perchè essi facessero torri circolari, poichè queste cose troppo menerebbero a lungo, e per se sole possono fornire materia ad un ampio trattato: solo dirò, che all'oppugnazione usata dagli antichi esattamente ed in giusta proporzione rispondeva la difesa. Bensì alle torri loro quadrate aggiungevano maggior solidità assoluta, e maggior resistenza agli urti delle macchine petrarie e degli arieti, collo stabilire avanti al lato che guarda la campagna una punta o prisma in costruzione colla torre, e pel solito desinente in piramide. Di questa avvertenza non parla Vitruvio, e non è maraviglia, poichè egli di fortificazione altro non dice, se non quel tanto che ad ognuno può suggerire il proprio buon senso: ne abbiamo però un chiaro precetto nel quinto libro di Filone il militare, che è il solo autore che di questa scienza a noi sia pervenuto (1). Dice egli adunque:

(1) Molti codici si conservano nelle biblioteche, ne'quali trovasi il corpo de' meccanici antichi Ateneo, Apollodoro, Bitone, Erone, Ctesibio, Erone Alessandrino, e Filone, del quale si hanno sempre, nè più nè meno, il quarto libro che tratta dei missili, ed il quinto che verte sulle difese architettoniche. Un bel manoscritto cartaceo del XVI secolo, che comprende anche altri autori militari, ne ha la biblioteca della R.ª Università di

Avanti alle torri quadrate se ne costruggano altre triangolari, solide ed unite alle prime, e siano un triangolo equilatero, affinchè i colpi delle macchine petrarie, ammortiti dall'angolo prominente, che è resistente e saldo, non abbattano le torri. Questo precetto dello scrittore

Torino, e sulla prima pagina leggesi:

SERENISS. EMANVELI PHILIBERTO
SABAVDIAE DVCI INVICTISS.
PLVRIM. ET MAX. VIRTVTIB. ORNATO
ARMORVM ET LITERAR.
VINDICI AC PATRONO OPT.
ATHENEI. BITONIS.
HERONIS. CTESIBII.
ERVDITISSIMOR. MATHEMATICOR.
IVLII APHRIC. MILITIS INSIGNIS
NEC NON CYRI. NICEPHORI.
LEONISQ. REGVM PRAESTANTISS.
REDIVIVA HAEC OPERA
EX TENEBRIS ERVTA ET
STVDIO SVO ILLVSTRATA
D.
FELIX PACIOTTVS VRBINAS
VT HOC EXTET MONIMENTVM
SVAE ERGA ILLVM
OBSERVANTIAE.

Felice Paciotto (da molti confuso col celebre ingegnere Francesco, del quale era fratello) era letterato di professione, e nativo di Pesaro; si dice Urbinate, perchè la sua patria faceva allora parte del ducato d'Urbino. Egli, a dir vero, vantasi inopportunamente di avere illustrati i Meccanici Greci compresi in questa raccolta, poichè la sua altro non è che una semplice copia, ove non indicò nemmeno in qual punto termini la *Poliorcetica* di Apollodoro, e cominci il lib. IV Acefalo di Filone.

greco noi lo vediamo seguito in tre torri presso la porta Nomentana di Roma, ed appoggiate ad un fianco dell'antico castro Pretorio: una di esse è figurata nell'annessa stampa, e differisce solo dalle parole di Filone, nell'essere la pianta un triangolo isoscele depresso invece di un equilatero. Il nostro autore non dice quale debba essere l'altezza del prisma, cioè se eguale a quella della torre, o solamente se debba esser fatto per difenderne la parte inferiore; nella torre che portiamo ad esempio, si è seguita questa seconda maniera, e la parte superiore del prisma fu compiuta con una mezza piramide: per tal modo la piazzetta che è al piano delle difese riusciva bensì di area minore, ma essendo di figura quadrata era per i difensori più comodo il disporvisi, che non sopra l'angolo acuto di un pentagono, attesa la piccolezza delle dimensioni di questa torre, per cui la piazzetta superiore, desunta la grossezza del parapetto, non raggiungeva in fronte i quattro metri. È anche degno d'osservazione l'avere scantonati gli angoli saglienti, cosa non avvertita dagli scrittori antichi, per salvarli da quello scassinamento che necessariamente vi facevano i proietti del nemico.

L'epoca di queste torri si può fissare dalla loro costruzione tra l'impero di Costantino e quello di Giustiniano; non sono certamente anteriori a Costantino, appunto per essere appoggiate al recinto del castro Pretorio, ed elevate a molto maggior altezza che non fosse il muro di questo, il quale fu anche rialzato per eguagliar l'altezza delle torri, la qual cosa indica chiaramente che con tante mutazioni il castro non poteva più servire ad alloggio de'pretoriani, la qual milizia da Costantino fu disciolta (1); così pure la costruzione loro non permette di crederle posteriori all' occupazione di Roma fatta da Belisario per due volte, nel 536 e 547, poichè troppo ne differiscono i muri di ristauro ed i piantati delle torri che ne rimangono, e che dai topografi di Roma a lui concordemente si attribuiscono. D'altronde nell' innalzamento delle mura di quella città, è impossibile che si lasciasse senza difesa di torri sporgenti una sì lunga tratta, quale è quella dei tre lati del castro Pretorio.

Parmi ancora che dalla forma di questi contrafforti, e dal luogo che occupano, abbiano avuto

(1) Aurelio Vittore, *de Caesaribus*, cap. II.

origine sul cadere del decimoquinto secolo i capannati, de' quali fu inventore Francesco di Giorgio, che così li chiama, per essere questa difesa in forma di capanna : aveva egli diffatti soggiornato in Roma, e, come datosi precipuamente alle cose militari, ne avrà certamente esaminate attentamente le fortificazioni, che in quei tempi non formavano ancora uno scopo soltanto di erudizione, per lui principalmente che, come dichiara nella prefazione, aveva osservato che i suoi coetanei, i quali avevano sull'architettura antica commentato e scritto, *erano poi negli utili e difficili passi leggermente passati.* Scrive egli adunque al libro terzo : *A piedi i torrioni, per più difesa d'essi e delle mura, si può fare alcune offese piramidali, quadre, acute, tonde, e triangolari, e capannati a beneplacito dell'architettore, in luogo acciò che dalle bombarde non possano essere offese, perocchè altrimenti renderiano il torrone più debole, benchè per i capannati e piramide agl' inimici maggior resistenza si facesse per battaglia di mano, le quali figure nel disegno meglio saranno intese.* Da quindi le vedute di torrioni muniti di contrafforti conici e piramidali, e capannati di pianta rettangolare e

pentagona, vuoti dentro e muniti di feritoie nei fianchi e nelle facce.

Accanto alla torre di Roma è figurata nella stampa annessa una torre del recinto di Ardea, l'antica capitale de' Rutuli, già potente città, e resa celebre dal poema di Virgilio, ora disabitato villaggio a mezzogiorno di Roma, ed a ventitrè miglia di distanza. La tinta nera indica parte dell'antichissimo recinto con torre larga in fronte e pochissimo sporgente, opera certa del primo periodo dell'arte di fortificare, quando una città o castello credevasi inespugnabile purchè fosse cinto da un muro solidissimo con torri elevate, essendo ancora ignota la maniera di farle sporgenti, e di stabilirvi una reciproca difesa per fianco. Aderente alla primitiva faccia fu innalzata una seconda torre di pianta pentagona con sassi quadrati di tufa lionato vulcanico, ruderi di qualche romano edificio: l'irregolarità delle pietre, la grossezza della calce, ed i cocci frappostivi palesano quel carattere di costruzione che distingue l'epoca dal nono all'undecimo secolo, ed essendo la sola fortificazione di questa forma e mole che esista in tutto il recinto, io non sono alieno dal credere che sia quella stessa torre

maggiore mentovata in una carta del 1074 (1); ora è in gran parte diroccata, ma la sua struttura, che è tutta solida senza vuoto alcuno o ripieno di terra, spiega che la torre s'innalzava sopra il piano della città, onde pareggiare le vicine alture ad oriente, dalle quali si può per la breve distanza battere la città intiera, e che per scemare l'effetto de' tiri del nemico fosse loro rivolta la punta, la quale è ora impossibile il riconoscere se fosse prolungata sino al piano de'merli, o se terminasse anch'essa in piramide, come quelle di Roma. Più antichi monumenti dell'arte di eludere i tiri perpendicolari del nemico, e di fare torri bastionate, credo che di questi due non esistano, e certamente non furono ancora fatti conoscere (2).

Anche lungo le cortine o metapirgi usavano qualche volta gli antichi di collocare alcuni pen-

(1) *Atti dell'Accademia romana d'archeologia* vol. II pag. 545. *Medietatem castelli Ardeae cum rocca sua et turre maiore.* Ed in bolla del 1203 : *Ardeam cum rocca sua et turre maiori.*

(2) In un angolo sagliente nelle mura di Balbeck e di Palmira vedonsi segnate torri pentagone con punta rivolta alla campagna, ma ne avverte lo stesso scrittore Roberto Wood, che le mura di Balbeck constano di pezzami tolti dall'antico, e sono d'incerta epoca, e che quelle di Palmira furono per tal modo spianate, da essere quasi impercettibili.

tagoni o prismi di muratura o di sassi legati in costruzione col ben conosciuto scopo di deviare gli urti delle macchine murali e delle petrarie: di questi, che noi chiamiamo *barbacani*, tre se ne vedono molto tra sè vicini in una cortina nelle mura di Roma (1), e sono consigliati anche dall'Alberti al libro quarto colle seguenti parole, giusta la traduzione di Cosimo Bartoli, quantunque questo autore non dia mai indizio alcuno di aver conosciuto il nuovo sistema di oppugnazione e di difesa: *Ma noi pensiamo che le mura contro le ingiurie de' colpi si fermino molto bene in questo modo. Faccinsi barbacani fuori del diritto delle mura, a guisa di triangolo, con un angolo volto a' nimici, discosto l' uno da l' altro sette braccia e mezzo, e poi da l'uno a l'altro tirinvisi archi in volta, et i vani, che quivi come zane rimangono, si riempino di strame et di*

(1) Un singolare esempio di questo sistema di munire le città si ha nel muro esterno di Nola nella Campania, fatto dal principe Raimondo Orsino circa il 1485; doppio è il recinto: quello interno è rinforzato da torri quadrate, e ad ogni cortina corrisponde nel muro esteriore un prisma di sezione triangolare alto dieci piedi (che è pure l'altezza del muro), il quale scende nel letto della fossa. Se ne ha la descrizione e la stampa nelle *Antiquitates et historia urbis Nolae* di Ambrogio Leone, lib. I cap. 8, nel *Tesoro di Burmanno*, vol IX parte IV.

terra, pillata con stangoni. Segue poi ad avvertire che il vano dell'arcuazione si può, dopo riempiuto con materie deboli, vestire di una scorza di pietra : della qual cosa abbiamo un esempio in quella parte del recinto di Savona eretto ne' tempi bassi, il quale è un sistema di arcuazioni e pilastri laterizi, essendo il vano murato in tutta la grossezza con calce e ciottoli. Ma ritornaudo ai barbacani, la loro prima menzione la dobbiamo a Filone, che dice averli per la prima volta usato il meccanico Poliide nelle mura di Metaponto, ed essendo stato questi agli stipendi di Filippo il Macedone, ne segue che la sua età è di circa trecencinquant'anni anteriore all'era volgare.

La torre data in disegno, esistente nel recinto di Roma, non conserva più nel lato interno la galleria di difesa; io ve l'ho restituita dai dati certi che vi sono dell'andito tra i pilastri e degli orlicci delle volte ed archi : d'altronde di siffatte mura lunghissimi tratti dell'epoca d'Aureliano (anno volgare 271), ne esistono ancora lungo tutto il recinto, e sono il più importante esempio che ne rimanga di questa specie di mura a gallerie, che dai Romani dicevansi *moenia*

fornicata, e *mura rodiache* particolarmente dagli architetti militari, prendendo la denominazione da quelle di Rodi che venivano citate ad esempio. Sono pur anche consigliate da Filone, e qualora ad esse si uniscano i fossi e le altre difese ch'egli prescrive, si avrà una fortificazione di una ben rara somiglianza con quella rappresentata alle tavole VII ed XI della *Memoria sulla fortificazione primitiva* del sig. Carnot (1), tanto

(1) Ecco il passo di Filone : « Ma però facendo qualunque muro si devono scavar delle fosse, non meno di tre, delle quali la prima deve essere distante dal muro lo spazio di un plettro (metri 30,73), la seconda poi disti dalla prima 40 cubiti (m. 18,44), e la terza sia in egual lontananza dalla seconda; quindi tra fossa e fossa in larghezza di 28 cubiti (m. 12,90) si devono piantar ramoscelli, spargere triboli, e scavare carbonaie, affinchè, se i nemici avranno superato il primo fosso, non abbiano dove potere stabilire uua macchina che lanci pietre talentari (di peso chilogr. 26,175) . . . . I fossi poi devono essere profondi il più possibile, nè meno larghi di 70 cubiti (m. 32,27) ». Il greco *orygma*, in latino *scrobs*, designa esattamente quelle buche colle quali Cesare munì le sue linee all'assedio di Alesia (*De bello gallico* lib. VII 73), e che i nostri dissero *carbonaie*, come ben vide il Grassi; usolle ancora nel 1734 il Maresciallo d'Asfeld assediando Filisburgo. Chiamavansi anche *grotte*, come dalla bellissima descrizione del castello di Saphet in Palestina, fabbricato l'anno 1263 : *in crotis quae dicuntur fortie* (leggasi *fosse*) *cooperte* (*Codices mss. Biblioth. Taurinensis* vol. II pag. 156); Paolo Santini nel suo ms. *De bellicis machinis* rappresenta al foglio 67 *verso* un castello così munito di carbonaie all' ingiro, aggiungendovi : *circa castellum fiant foveae, sive fossae quadratae, prout videtur in designo.*

più se a questi fossi si consideri aggiunto un muro, qual è in Roma presso la porta Asinaria, con doppie gallerie, oltre la strada di ronda al piano de' merli. Mura siffatte, ma però con una galleria sola, erano quelle che cingevano Torino sino agli ultimi anni del nono secolo, allorchè furono distrutte dal Vescovo : *Lamberti regis tempore fuit..... Ammulus episcopus taurinensis, qui civitatis turres et muros perversitate sua destruxit.... Fuerat haec siquidem civitas condensissimis turribus bene redimita, et arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus* (1). E quì certamente si parla delle mura dell'antico recinto quadrato, del quale esistono non poche vestigia.

Proseguì l'uso delle mura con gallerie sino al decimoquinto secolo, e l'ultima menzione che se ne trovi si è presso il Filarete, il quale con tanta minutezza le descrive, da farmi credere necessario, per più chiara intelligenza, di quì inserire il seguente passo del libro quarto a modo, com'è, di domanda e di risposta : R. *Dirov-*

(1) *Chronicon Novaliciense apud R. I. S.*, tom. II parte II col. 763.

velo, Signore : il muro del piano terreno è uno braccio alto, e 7 *braccia grosso; io mi sono ritratto* 3 *braccia per questa ragione, per fare queste mura coperte.* — D. *In che modo?* — R. *Il modo sarà questo : che quando io arò domane alzate le mura* 7 *braccia, io farò lasciare una morsa per tirare su una volta, e poi inverso la città, cioè dentro, alzerò il muro* 3 *braccia e sarà grosso uno braccio, e così farò balestriere da luogo a luogo, come ho fatto di fuori, e poi in sulla fine di queste* 3 *braccia, io di due braccia in due braccia farò uno pilastro grosso d'uno braccio, come che è il muro, e menerollo alto* 4 *braccia, e poi dall'uno all'altro girerò un arco, il quale mi porterà alto uno braccio, sicchè sarà alto dal piano terreno questo andito braccia* 9, *il quale è due braccia largo, cioè il suo vano, e arà la volta di sopra uno braccio grossa, donde che per infino alla sommità e all' altezza data ci resterà braccia* 10. *Sicchè intendo farne un altro andito di sopra da questo di braccia* 7 *alto, col parapetto dentro inverso la città d'un braccio e mezzo alto e non più, e così il di fuori con balestriere, e così da luogo a luogo bombardiere, secondo mi*

parrà che sia bisogno. E fatto questo secondo andito della terza che è detta, comincerò i beccatelli di fuori del muro, e menerogli alti alla sommità d'esso muro collo sporto d'uno braccio e mezzo per ciascheduno, e così di distanza dall'uno all'altro sarà quello medesimo, cioè uno braccio e mezzo. Et girerò la sua volta, la quale faremo forte in modo che sosterrà la sua grossezza, la quale sarà di braccia tre, e saranno i merli di sopra a' detti beccatelli, e inverso la città sarà uno parapetto d' uno braccio e mezzo alto, e grosso mezzo braccio, e bisognando si potrà andare a cavallo su per lo muro perchè sarà largo braccia sei e mezzo. Il muro adunque di fuori rimane grosso quattro braccia eccetto che nel piè e nella cima.... — D. *Queste torri quanto intendi tu di farle alte?* — R. *Io le voglio fare alte disopra dal muro uno mezzo quadro, cioè* 10 *braccia, con una volta di sopra e in beccatelli co' merli.... e in modo le adatteremo che si potranno abitare quando saranno fornite, come mi pare che fussino quelle di Roma.* — Altre volte ancora non facevasi l'andito, ma i pilastri erano uniti in costruzione col muro, e ne abbiamo esempio nei recinti di Asti e di Chieri.

Che il rivellino del quale si è discorso sia opera del Campo-Fregoso, oltre le preallegate ragioni morali, si può provare dall' identità della costruzione, che è somigliantissima a quella del maschio, dal cordone e dalla cresta del parapetto, che sono allo stesso livello che nel forte di Castruccio, dalla forma, materia e dimensioni dei beccatelli, proseguiti anch' essi al modo che già erano nel primitivo forte, e finalmente dalle cannoniere, le quali patentemente vedesi essere state aperte molto tempo dopo, onde fu tagliata gran parte de' beccatelli, quantunque sin dallo scorso secolo siano state di nuovo murate. La figura data a questo rivellino non fu casuale, ma ideata nel seguente modo, che parrà facile e piano osservando le diagonali punteggiate segnate nel disegno. Dopo fatto il cavoterra, e gettata questa giù del pendìo meridionale del monte (la di cui superficie vedesi essere terreno di scarico), per allargare il piano, e segnato sul prolungamento CN della linea CF il punto estremo N del piano, tenendo costante la larghezza del fosso, si riportò da N in E la diagonale del fosso EN, pari alla CO: ottenuto il punto E, ottennesi pur anche la figura intiera del rombo CDEG, poichè divisa

la linea CE in due parti eguali nel punto F, ed alzata la perpendicolare DG ai punti d'incontro delle linee CD, CG, si ebbe il triangolo DEG simile ed eguale al triangolo DCG, e per conseguenza l'angolo LEM eguale all'angolo DCG. Il qual angolo dato al rivellino fu certamente motivato da ciò che i due lati EM, EL potessero con colpi rasenti essere difesi dalle bombarde, allora in uso, o da' balestrieri postati ai merli delle torri laterali. La comunicazione tra i due corpi della fortezza è primieramente per mezzo del ponticello *aa* munito di ponte levatoio, benchè la porta del rivellino sia ora murata; ma potendo questo venire occupato dai nemici facilmente quando non v'era strada coperta, vi si supplì col cavalcafosso *bb* nel mezzo del quale è un gran piombatoio. E quantunque in que' tempi usasse di edificar torri agli angoli, tuttavia fu quì tralasciata, e certo molto prudentemente, perchè presto sarebbe stata rovinata dalle bombarde od altre macchine traenti dal predetto sito denominato il Fortino.

Anche gli antichi avevano una chiara idea di simili difese, parlandone Filone nel seguente modo : Avanti alle porte si fanno degli edifici, collo

scopo sì che i nemici non le possano bruciare, che non siano nemmeno spezzate e rotte dalle macchine petrarie, come pure che il nemico ad esse non si avvicini, e se volessero alcuni sortire dalla città, ciò possan fare senz' esser visti dagli assedianti. I Romani le chiamavano con termine generico *antemuralia*; e *procestria* e *claviculae* più specialmente quando guardavano le porte degli accampamenti, come impariamo da Isidoro, Festo, ed Igino il gromatico. Furono queste difese rese più intricate, se non più perfette, nel medio evo, e di quelle di Tiro, fra le altre, così scrive Willebrando da Oldenburgo : *In quibus muris dispositae et transpositae sunt quinque portae, quae introitum civitatis adeo intricant et observant, ut qui eas introëunt in domo Dedali errare et laborare videantur* (1); ed altrove dice di Tripoli : *Portas et introitus quaedam sinuosae barbicanae intricant et observant.*

Queste difese migliorarono di molto dopo l'uso delle artiglierie : fecersi isolate ed ebbero nome

(1) *Itinerarium Terrae sanctae anno* 1211, presso Leone Allacci, *Opuscula graeco-latina*. Simile alle porte di Tiro è quella detta *Maddalena* a Corneto, nel Patrimonio di S. Pietro, che fra le città del medio evo è forse quella che conservi meglio le sue fortificazioni.

di rivellini, de' quali la più antica memoria che io conosca si è in una carta del comune di Recanati, all' anno 1385, edita la prima volta dal Baldinucci (1); seppure autentica è questa carta, come grandissimo dubbio ne muove la lingua adopratavi. Ma più chiaramente ne parla Cristoforo da Soldo, il quale, soldato di professione, e trovandosi nel 1438 assediato in Brescia da Niccolò Piccinino, scrisse di quanto ebbe sott' occhio una storia importantissima per chi studia le antichità militari; dic'egli fra le altre cose (2) : *Alla porta di Torlonga fecero far gatti di legnami, e ponti per venire a torne il rivellino, che noi avevamo fatto fuori della detta porta di*

(1) *In reaptatione, seu constructione etiam de novo facienda fossorum, revellinorum, palitiatarum, mantellectorum, turrium, murorum, caballeriorum, bastionum, vallorum et huiusmodi* (*Notizie de' Professori del disegno. - Vita di Polito di Clemente di Polito*). Mi sia lecito avvertire che la parola *bastioni* è quì presa in ben altro significato che nel corrente. So che un rivellino è mentovato al 1329 in una citazione che fa il Benvoglienti in nota alla *Cronica di Siena* (*R. I. S.* vol. XV); ma il testo citato fu scritto dopo il 1460, e dal periodo intiero ben vedesi che la parola *rivellino* v'è presa in tutt'altro senso del corrente.

(2) *Rerum Italic. scriptores* vol. XXI col. 802 e segg. È pure importante dove ei parla delle trincee degli assedianti : « Fuori pe' campi avevano fatte tante fosse, tanti ripari, tante strade coperte che potevano venire, e venivano armati e disarmati fino nelle fosse, che noi non li potevamo vedere perfino che eglino non erano nelle fosse ».

terreno e di fascine, il quale avevamo fatto molto fortissimo e bello; ed all'anno 1453 : *Il Conte Francesco Sforza stava pur fermo col suo esercito a Gaido, facendolo fortificare maravigliosamente di bastie, rivellini, fosse e ripari.*

Circa l'epoca stessa dev'essere stato fatto un rivellino nelle mura di Piombino, che è mentovato da Antonio degli Agostini nel poema che scrisse dell'assedio messovi nel 1448 dal re Alfonso di Napoli (1) :

Nè prima ebbe finito il sir suo detto,
Ch'al revellino si levò un romore,
Di che ciascun vi trasse con sospetto.

I due citati autori non ci dicono però quale forma avessero i rivellini di Piombino e di Brescia : v'è però luogo a sospettare che fossero semicircolari; almeno è quasi certo per quest' ultimo, dicendo lo scrittore a colonne 799 ed 804, che era difeso da una sola bombarda, la quale non si poteva certo piantare nell'angolo acuto; semicircolare è il rivellino alla porta del castello di Nola, aggiunto circa il 1485 (2). Ma come fra i rivellini rettilinei il più antico che a

(1) *Rerum Italic. script.* vol. XXV parte III cap 5.
(2) Ambrogio Leone, *op. cit.* lib. II cap. 16.

mia notizia esista, gli è questo di Sarzanello; così la prima menzione distinta la trovo presso il Filarete al libro quinto (poichè non ne parla il Valturio), dove ne descrive uno colle difese superiori affatto identiche a quelle del nostro : *Altro non resta se non gli antiporti ..... e si farà di fuori uno rivellino in triangulo , alto solo braccia dodeci , merlato e imbeccategli* : dalle quali parole anche imparasi che rivellino in triangolo chiamavano con termine geometrico i quattrocentisti quello che noi diciamo rivellino semplice : parmi ancora che così dicessero per distinguere i rivellini di questa forma dai semicircolari, dai quali chiaro è che provenne a queste opere il nome di *mezzaluna*, piuttosto che dalla configurazione della scarpa interna, cosa già sagacemente avvertita dal Soliani-Raschini.

Dopo la morte di Tommaso da Campo-Fregoso eragli successo nel dominio del suo piccolo stato il suo consanguineo Lodovico, il quale nel 1468 vendè ai Fiorentini Sarzana, Sarzanello ed altri castelletti vicini per trenta mila fiorini (1), e dieci anni dopo, temendo delle pratiche del Re

(1) *Storie* di Scipione Ammirato, lib. XXIII pag. 104-146.

di Francia, mandaronvi soldati sotto Gabriello e Leonardo marchesi Malaspina, ma tuttavia perderono essi la città la notte del 5 dicembre 1479, invasa all'impensata da Agostino Fregoso, figlio di Lodovico; si resse il forte, dal quale il capitano Aldobrandini andava anche travagliando la sottoposta città, col ricevuto soccorso di mille fanti, una compagnia di uomini d'arme, e venticinque balestrieri, aumentati poi ancora di quattrocento cavalli comandati da Antonio Pucci; ma quando meglio intendevano i Fiorentini al riacquisto di Sarzana, seppesi che il Fregoso avevala nel 1484 venduta alla compagnia genovese di S. Giorgio, il qual fatto motivò una minuta e lunga guerra, della quale non dirò che i fatti principali.

Intanto, per assicurarsi il possesso della città, tentarono i Genovesi di prendere Sarzanello, e preso il borgo di tal nome edificato sul pendìo del monte, con due bombarde e due passavolanti posersi vigorosamente a batter la rocca, essendo l'esercito loro di tre mila fanti retti da Luigi Fieschi; alcune pratiche di pace s'intavolarono per cura di Sisto IV, ma tornaron vane (1).

(1) Macchiavelli, *Istorie* lib. VIII.

Ma i Genovesi, pressati dall'esercito fiorentino accorso in aiuto de' suoi, per aprire una breccia nelle mura ricorsero al mezzo nuovissimo di valersi per ciò della polvere da guerra.

L'arte di atterrare le mura di una città, scalzandone le fondamenta era già dagli antichi tempi tanto nota, da non aver bisogno di dimostrazione: a questi cunicoli, o cave, o mine che si voglian chiamare, degli altri opponevanne gli assediati, e particolare ingegno in queste cose davano a divedere i Genovesi (1): conosciuti, quali erano allora, i terribili effetti della polvere, natural cosa era l'applicarla in questa bisogna, senonchè era facile che per inesperienza i primi tentativi andassero a vuoto. Dice semplicemente il Macchiavelli, che i Genovesi espugnavano Sarzanello *con cave ed ogni altra forza*: così pure il Giustiniani (2); *et poste le artigliarie alla roca, con ogni solicitudine la combattevano, bombardeggiandola, et facendo cave,*

(1) Uberto Foglietta, lib. VI *ad ann.* 1321. *Gibellini.... urbem adorti sunt, cuniculis in eam actis, quibus ad maenia penetrarunt; ceterum, cum obsessi contrarios cuniculos excavassent in Gibellinorum cuniculos exeuntes, acerrimis subterraneis praeliis complures dies dimicatum est.*

(2) Libro V carte 243.

et stringendola forte; e Gian-Michele Bruto (1): *Nam cum caetera minus procederent (quod, quantum muri tormenta proruissent, celeriter milites qui erant in praesidio reficiebant, quod non erat illis difficile in non magno murorum ambitu) iam cuniculos agere instituerant, cuius rei obsessi cum non magnum usum haberent tueri diutius arcem non poterant.* Ma con chiarezza maggiore il Guicciardini esponendo partitamente la cosa, per tal modo si esprime parlando della mina fatta a Napoli nel 1503 (2): *La quale specie di espugnazione era stata la prima volta usata in Italia dai Genovesi, coi quali, secondo che affermano alcuni, militava per fante privato Pietro Navarra, quando l'anno 1487 si accamparono alla rocca di Sarzanello, tenuta dai Fiorentini, ove con una cava fatta in simile modo apersero parte della muraglia; ma non conquistando la rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro quanto era necessario, non fu seguitato per allora l'esempio di questa cosa.*

Così questo grande scrittore c'insegna l'epoca

(1) *Florentinae historiae* lib. VIII.
(2) *Istorie*, lib. VI pag. 115; edizione del prof. Rosini.

della prima mina a polvere, ed il forte ove fu tentata, ma alcune gravi ragioni ci distolgono dal seguire la sua sentenza nell'attribuire che fa questo primo tentativo al Navarro, facendosi seguace della fama volgare: onde in ciò ci sarà permesso di seguir piuttosto quanto scrive il celebre Vannoccio Biringoccio che ne fa autore Francesco di Giorgio, e per ogni numero merita maggior fede, come uomo dell'arte, conterraneo di Francesco, e con molta probabilità anche suo conoscente. Dic'egli adunque, parlando delle mine (1): *Et di queste certo ne fu il primo inventore Francesco di Giorgio, ingegnere et architetto eccellentissimo Senese, ancor che tal gloria si desse et dia da chi non lo sa, come io, al capitano Pietro Navarra esecutore di quel tale effetto, advenendo in questo, come sempre adviene, la fama delle cose grandi è data alli più degni, ma l'inventor vero, come v'ho detto, ne fu il soprascritto Francesco, il quale con grande stipendio per le sue virtù stava in Napoli in quelli tempi che il Re di Spagna lo tolse dalle mani del Re di Francia; hora essendo costui*

(1) *Pirotechnia*, lib. X cap. 4; edizione del 1540.

richiesto dal predetto capitano della sua industria in la impresa che si fe' nel pigliare il castel dell'Ovo, fece tre di queste mine, et con polvere ec. E l'impugnare che fa apertamente il Biringoccio l'opinione allora corrente, io credo che sia per ferire direttamente Monsignor Paolo Giovio, quanto elegante dicitore, altrettanto poco accreditato istorico, avendo questi attribuita al Navarro la mina di Sarzanello, quantunque con parole men chiare (1), e quindi quella fatta a Napoli nel 1503, ch'ei descrive nel libro secondo della vita del gran Consalvo.

Ad ogni modo egli è certo che prima del 1482 (nel qual anno morì il duca Federigo d'Urbino, a cui dedicò i suoi libri) il nostro architetto conosceva qual potesse essere l'effetto delle mine, quantunque sin allora fossero intentate. Al foglio 52 del *Codice strozziano* accenna lontanamente l'idea delle contramine colle seguenti parole: *Questi fossi semplici in più varie forme*

(1) *Elogio del Navarro.* — *Duplici augeretur stipendio, quum supra gregarii militis captum, praecellentis operam ingenii praestaret, in excavandis praesertim cuniculis, per quos immissis tormentarii pulveris fomentis, adeo terribiles intus flammas excitare* DIDICISSET, *ut non moenia modo, sed et suppositae rupes exscinderentur.*

possono essere fortificati, delle quali alcune per non gravare la coscienza mia tacerò; perocchè senza dubbio con poca difficoltà si possono in modo formare, che inopinatamente a grande moltitudine d'uomini fariano in un punto terminare la vita (1). Ma poscia ne dà più disegni, come ancora del modo di minare le cortine ed i torrioni: che anzi una rocca sopra un monte, come trovasi a Sarzanello, è figurata a carte 66 di un prezioso codice membranaceo della biblioteca di S. M. (2), ed attorno sono segnate le verticali,

(1) Forse il modo col quale propone il nostro autore di difendere i fossi, non è altro che l'astuzia suggerita anche dal Della-Valle (*Il Vallo* lib. I cap. 10): « Si debbe saper anchora che in alcuni luochi molto accaderia a fare un certo riparo, ouero caua larga secondo lo luoco, et quella fengere perdella, et redutti gli nimici, quelli mandargli in aere, et farne mortalità di essi ec. ». E vuole che ad inganno sia il terreno sostenuto da cilindri di legno forati e ripieni di polvere; del che vedasi la memoria del Colonnello Omodei *Del petardo di guerra* pag 91.

(2) È un codice del decimosesto secolo, copiato dall'autografo. Nel frontespizio leggesi il seguente scritto dell'anno 1568, che dimostra quanto curati fossero i severi studi dai Principi Italiani:

SERENISSIMO
EMAN . FILIBERTO
ALLOBROGVM . DVCI
GVIDVS . VBALDVS
VRBINI DVX
HVNC MACHINAR . LIBR .
EX BIBLIOTHECA SVA
D . D .
CIↃ - IↃLXIIX

I disegni sono quelli stessi de' quali ebbe notizia il Vasari, e

e quindi la bussola per l'esatto collocamento dei barili di polvere, la quale scoperta è detta sua nella prefazione che Francesco stesso dirige al duca Federigo : *Ego vero cum complura memoratu dignissima, incognitaque aliis, meo ipsius ingenio (quod sine arrogantia dictum accipi velim) adinvenissem* ec. Quindi parmi che si possa correggere l'opinione emessa dal Cav. Venturi nella sua dotta e bella *Memoria sui fuochi militari degli antichi*, dove fissa la scoperta delle mine circa l'anno 1440, fondandosi sul manoscritto di Mariano di Jacopo, Sanese anch'esso, detto *il Taccola* ed *Archimede*, e che scrisse nel 1449 : poichè notò il celebre Morelli come molte cose vi siano intruse da altri autori, e segnatamente dal nostro Francesco (1).

che sono ripetuti, sebbene con qualche varietà, in calce al *codice strozziano*. In capo alla dedica leggesi : *Ad inclytum Principem Fredericum Urbinatum ducem Francisci Georgii senensis in opusculum de architectura ab ipso pictum atq. excogitatum praefatio.*

(1) *Codd. mss. latini Bibl. Nanianae* pag. 32. *Mariani Jacobi de machinis libri X. Haud omnes (machinae) a Mariano prodiere; quin a Roberto Valturio, Francisco Senensi et Philippo machinatore sumptas esse nonnullas, adscriptum est.* Nè fa ostacolo il dirsi nel codice, che da Paolo Santini, aggiuntavi la prefazione, fu mandato in dono a Bartolommeo Coleone, non essendo morto questo celebre generale che nel 1475. Il disegno del Santini è al titolo *De roca ruenda* (Trattato *De bellicis machinis* ms. della biblioteca di S. E. il Cav. Cesare Saluzzo).

Ne è che con ciò io voglia affermare che abbia l'autor nostro, solo e prima d'ogni altro, concepita l'idea delle mine con polvere, poichè l'origine loro ragionevolmente ascrivendosi al fatto successo in Ragusa nel 1459 (1), doveva questo necessariamente essere a notizia di tutti, e su di esso infatti si fonda quanto scrive l'anonimo della biblioteca di S. Marco, citato dallo stesso Venturi. Devesi però notare che i disegni di Francesco dimostrano più cognizione della cosa, e più studio che non quelli del Santini.

Adunque, poichè scarse sono le notizie che abbiamo della vita di Francesco, ed è d'altronde evidente che malamente al Navarro fu appropriata quest'invenzione, io propongo le seguenti congetture. Primieramente che all'assedio di Sarzanello nel 1487 si trovasse presente Francesco di Giorgio come assoldato dai Genovesi, essendo egli, siccome Sanese, quasi nemico nato de'Fiorentini, per que' tempi, come ingegnosamente osservò il Dottor De-Vegni (2) : poichè se non hannosi ricordi per accertare il fatto, non ne è però scemata la probabilità da notizie contrarie,

(1) Appendini, *Storia di Ragusa*, all'anno 1459.
(2) Presso il Della-Valle, *Lettere sanesi*, vol. III pag. 94.

giacchè dal 1482 al 90 ignorasi dov' egli abbia soggiornato; che poi la mina di Sarzanello non fosse tentata dal Navarro, apparirà chiaro da quanto si noterà subito in appresso, vale a dire ch' egli ancora non ne conosceva l'artifizio sino al 1495, e poetica affatto è la descrizione delle rovine che la mina causò a Sarzanello, giusta le riferite parole del Giovio, poichè l'identità perfetta della costruzione di quelle mura palesa chiaramente che mai non vi fu aperta alcuna breccia. La mina per allora non ebbe effetto: lo asserisce Guicciardini, e lo comprovano le mura del forte, che, come s'è detto, sono tutte della primitiva costruzione.

La seconda memoria che abbiasi dell' uso di questa invenzione si è del 1495, quando adoperossi al Castel Nuovo di Napoli: il fatto è narrato dal Giovio (1), che dalla giusta descrizione di ogni conseguenza che ne dà, pare che ne fosse per questa volta bene informato: *Certabatur quotidie ad citadellae muros: conatique sunt Aragonii saepius trascendere hostium munitiones, sed ea res semper, multis illatis acce-*

(1) *Historiarum sui temporis*, lib. III.

ptisque vulneribus, improspere tentata. NARCISSVS demum Aethruscus mirabilium operum machinator, et agendorum maxime cuniculorum insignis, ingenium suum prosternendis citadellae muris Ferdinando obtulit. Nec multo post sinuosos cuniculos subter ima fundamenta, occulto multorum agrestium labore per noctem excavavit, plurimoque sulphureo pulvere replevit. Quibus perfectis operibus, quum Aragonii quotidiana consuetudine ad munitiones successissent, et Gallos ad locum defendendum suo impetu procurrentes in summum murum elicuissent, NARCISSVS opportune cuniculis ignem intulit, extemploque horribili fragore edito, totus ab radice murus, cum mirabili superstantium Gallorum clade revulsus atque diffractus in interiorem partem procubuit. Tum vero Aragonii per ruinas signa intulerunt, et Gallos tantae atque inopinatae cladis miraculo perculsos, instando caedendoque in fugam verterunt: statimque, omnibus in opere versantibus, munitiones proferri coeptae: ac tantum spatii intra hostium septa occupatum est, quantum temporario aggere, priusquam Galli a timore se reciperent, tormentaque dirigerent, complecti

potuerunt. Le quali parole dimostrano che questa fu la prima mina scoppiata con buon effetto: che male il Giovio stesso ascrisse al Navarro quella del 1487, poichè a quest' ingegnere che allora si trovava cogli Aragonesi, e non ad altri, avrebbe certamente avuto ricorso il re Ferdinando. Però quel *Narcissus* è mirabile come da nessun scrittore sia mentovato: gli è questo ancora un nome nuovo assai per un uomo di quel secolo; ciò mi dà animo a proporre una mia idea che questo nome siasi fallacemente stampato in vece di *Franciscus*, che tanto gli somiglia sì nel suono che in iscritto, e mel conferma l'esser detto Toscano, e decantato quale uomo esperto nell' aprire cunicoli, e maestro di opere ammirabili: cose tutte che perfettamente si adattano al nostro architetto.

Questo nuovo mezzo di diroccare le mura doveva necessariamente, come avviene in tutti i progressi, partecipare d'assai del metodo antico. Erasi sino a quell' epoca usato, nel far le cave, di scendere sotto le fondamenta e puntellare i muri con travi verticali, ne' quali poscia cacciavasi fuoco: la quale prima operazione con termine d'arte tramandatoci da Cristoforo da Soldo, di-

cevasi *mettere in pilingelli*, voce che parmi derivata dal latino *pila*, come chi dicesse *mettere in pilastrelli*. Ora, in un disegno del nostro Francesco, nel quale rappresentasi un torrione minato, vedonsene le mura sostenute da molti travicelli che per mezzo di vari cordoni (solforati) comunicano tra se stessi e con un gran barile di polvere collocato nel centro, che è appunto il metodo che il semplice raziocinio doveva suggerire in quei primordii del trapasso dalle antiche alle moderne mine; questo metodo appunto fu messo in opera al Castelnuovo di Napoli, e ne abbiamo la prova nel *Diario* di Silvestro Guarino testimonio oculare (1): *anno* 1495, *a dì* 27 *novembris. De Veneri dì ad hore* 23 *la cittadella del Castello fo pigliata, perchè ci erano state fatte chiù tagliate nella fabbrica e fosso pontata con travi, et in quilli travi ce fo posto fuoco, e con fascine, polvere e bombarde, in modo che tutta cascao insieme, et in quello tempo la bombarda del signor Duca di Milano tirao un colpo, che gran parte bottao di detta cittadella.* Credo ancora che la mala

(1) *Raccolta di varie croniche, diari*, ec. *del regno di Napoli*; 1780. - Vol. I pag. 223.

riuscita della mina di Sarzanello facesse pensare in questo caso di aggiungere all'azione verticale e sotterranea della mina quella orizzontale e di fronte delle bombarde, il che con tanto maggiore agevolezza doveva produrre al momento la sconnessione e lo sfracellamento del muro.

Susseguentemente a questa mina, troviamo che una ne fece il Navarro a Cefalonia sul finir d'ottobre dell'anno 1500; lo dice il Giovio stesso nella vita di Consalvo.

Ripeto che quanto ho sinquì detto non è che una serie di congetture; bensì parmi che in questo modo solo si possano mettere d'accordo tutti gli scrittori coll'andamento ragionevole e chiaro del successo. Così Francesco di Giorgio, che prima del 1482 aveva concepita questa teoria, l'avrebbe poi messa in pratica a Sarzanello nel 1487, sebbene infelicemente per inesperienza: ma ebbe pieno effetto nel 1495 a Napoli, come espongono il Giovio ed il Guarino, e lo comprovano i disegni suoi perfettamente identici colla narrazione del metodo seguitovisi: fatto esposto pur anco dal Biringuccio (ma con alterazione della data per essersi attenuto al Guicciardini), seguito poscia dal Cardano, dal Garzoni, e da

altri molti. Finalmente il Navarro, ammaestratosi a Napoli, usò la mina a Cefalonia nel 1500, che è la prima che non gli si possa contestare.

Ritornando alla storia dell'assedio di Sarzanello, è da sapere che accorsi i Fiorentini con 7,000 fanti, 1,200 guastatori, e molti uomini d'arme in aiuto de' difensori del forte, attaccarono e misero in fuga gli assedianti genovesi. Liberata la fortezza, si accinsero a ricuperare la città e cittadella. Circondarono pertanto la città con tre bastite, e la batterono da ogni lato con cinque bombarde grosse e tre piccole, onde, spianata una gran parte delle mura ed ottenuto il fortificato convento suburbano di S. Francesco, smarriti dal vicino pericolo, calarono i Sarzanesi a patti, ed il giorno 21 di giugno del 1487 si arresero a Lorenzo de' Medici portatosi poco prima al campo de' Fiorentini (1).

Ma non fu lunga in quel paese la potestà di Firenze, perciocchè nel 1494 approssimandosi Carlo VIII alla Toscana, volle prima di tutto assicurarsi del cammino, onde di Lombardia calandosi al mare per l'alpe di Pontremoli *alla*

(1) Macchiavelli, Ammirati, Giustiniani.

assieger Serzane, très-fort chasteau, et le meilleur qu'eussent les Florentins, mal pourvu pour leur grande division..... et si la place eust esté bien pourveüe, l'armée du Roy estoit rompüe : car c'est un pays stérile, et entre montagnes, et n'y avoit nuls vivres, et aussi les neiges estoient grandes. Il ne fut que trois iours devant (1). Erasi Carlo posto a battere Sarzanello, ma non con tale progresso che avesse speranza d'espugnarlo; d'altronde non amava cimentarvisi troppo per non mettere a ripentaglio la sua fama, allorchè all'esitanza sua sopperì la viltà di Piero de' Medici, che dando al Re ciò che suo non era, fecelo padrone di Sarzana e Sarzanello, e poco stante anche di Pisa e Livorno (2). Queste fortezze le ritennero le truppe francesi sino al 1496, nel qual anno desiderando vivamente i Fiorentini di riaverne la signoria, appiccarono pratica per la restituzione: ma il bastardo di Brienne, che era a guardia di Sarzana, troppo acerbamente

(1) *Memoires de Messire Philippe de Comines*, lib. VII cap. 9. Così pure Giorgio Floro (*De expeditione Caroli VIII* lib. I) narra che Sarzana e Sarzanello furono a Carlo ceduti dal Medici *cum crebris tormentis quaterentur*.

(2) Guicciardini, lib. I cap. 3. - Mezeray *Histoire de France* vol. II.

ingannolli, poichè condottivisi le genti ed i commissari di Firenze, egli per la somma di venticinquemila ducati consegnò invece la città ai Genovesi, od, a dir meglio, al banco di S. Giorgio (1). Il medesimo fece, ricevuta certa somma di danaro, il castellano di Sarzanello, essendo di tale inganno gridato autore Lodovico il Moro che già queste fortezze aveva volute per sè. In memoria del fatto fu posta dai Genovesi la seguente lapide che tuttora leggesi sopra un torrione di Sarzanello :

MCCCCLXXXXVI · QVINTO · DIE · MARTII · HVIVS · ARCIS · PO
TESTATEM · RESP · GENVENS · CONSECVTA · EST · A · FLORENTINIS · ANTEA
PERFEDIOSE · RETENTA · LVCHINVS · STELLA · PRIMVS · CASTELLANVS · FVIT
CHRISTOPHARO · CATTANEO · PATRITIO · SERGIANEN ·
HANC · REGIONEM · PRO · MAG.co · OFFICIO · S.ti · GERGII · GVBERNANTE ·

In alto vedesi un basso rilievo, nel quale sono effigiati, a destra la Vergine, a sinistra l'Angelo,

(1) Così scrive il Giustiniani; ma dice il Macchiavelli nei *Frammenti Istorici* (febbraio e marzo 1496), che i castellani della città e fortezza vollero fingere di cedere ad una simulata forza. « Persa Serezzana, restava Serezzanello, e perchè il castellano si era sempre mostro amico (ai Fiorentini), si stimava poterlo ricuperare facilmente. . . . . Conobbesi in fatto questo castellano averla voluta sino da principio dare a' Genovesi, ed avere meglio saputo dissimulare. E s' da ¿ la dette a prezzo per lui e per gli compagni di sei mila ducati ».

e nel centro un S. Giorgio in atto di uccidere il drago, il quale stemma del banco fu anche ripetuto sulle porte della città. Fu poscia nel 1510 la città di Sarzana vanamente tentata da Marcantonio Colonna capitano di Giulio II (1).

Essendo quindi i Genovesi nel 1513 ritornati sotto il dominio di Francia, e gelosi dei loro confinanti Toscani, il governo de'quali pendeva alla parte spagnuola, si diedero a riattare la città di Sarzana, ne pulirono i fossi, e rifecero in gran parte le mura, le quali però non hanno pregio alcuno fuori quello di una stupenda solidità. Alle opere loro apposero i Genovesi le seguenti iscrizioni, delle quali la prima leggesi al torrione detto *di Testaforte* a Porta Romana:

SI · COGITAS · CVR · FORTE · CAPVT · SIM · DICTA · VIATOR ·
ASPICE · TERRIBILIS · QVAE · MICHI · FORMA · MANET ·
QVAM · FIERI · IVSSIT · PRAESES · HAC · VRBE · LVCHINVS ·
STELLA · MANENS · GRATVS · CIVIBVS · ET · PATRIAE · MDXIIII ·

Al torrione detto *la Stella* vedesi questa lapide:

STELLA · VOCOR · TVRRIS · STELLA · MANDANTE · LVCHINO ·
STRVCTA · TVI · QVONDAM · SVMPTIBVS · OFFICII ·

BLANDA · MIHI · TVTRIX · IMPOSVIT · IANVA · NOMEN ·
MVNIFICVS · PRETOR · STELLA · LVCHINVS · ERAT ·

(1) Guicciardini, lib. IX pag. 155.

L'anno seguente fu munita la porta a S. Francesco con un torrione di tal nome, e vi fu collocato questo marmo :

INVICTAM · AC · INVISAM · TVRREM · HANC ·
TIDISIVS · CAMILLVS · RECTOR ·
CAETERARVM · POST · PERFECTIONEM ·
CELERITATE · NIMIA · CONSTRVI · FECIT · AN̄Ō · D̄N̄I · MDXV ·

Nel torrione detto *la Mezzaluna*, ed ora *lo Spuntone*, essendo stata fatta una piccola armeria, fu murata la seguente epigrafe da Giacomo degl'Interiani, che latinamente *Italiani* dicevansi (1) :

MILITVM · SALVTI · AC · ARMORVM · CVSTODIA .
CONSVLENS · IACOBVS · ITALIANVS .
HVIVS · PROVINCIAE · PRAEFECTVS · PORTICVLAM ·
HANC · DIVI · GEORGII · IMPENSA · ERIGENDAM ·
CVRAVIT · ANNO · MDXXX ·

(1) A quest'epoca si riferisce quanto ne lasciò scritto Mons. Giustiniani nella *Descrizione della Liguria*, in fine : « La città di Serezana non è di molta grandezza, ma ornata di una fortissima cittadella, di muraglie et di fossa bellissime, et sopra Serezana è il borgo con la fortezza bellissima nominata Serezanello, con quaranta foghi in circa . . . . et è della ditione di S. Georgio ». All'anno 1535.

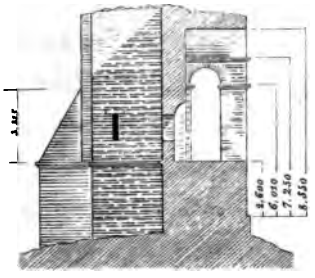
Fino alla metà dello scorso secolo la pace profonda, nella quale giacquero questi paesi, non diede ai forti di Sarzana occasione alcuna di fama : ma durante la famosa guerra per la successione austriaca, avendo i Genovesi aderito alla lega gallispana, il generale tedesco Wocter, sceso dall' Apennino per la via di Fivizzano, appressossi alla città nel 1747; ma avendo inutilmente tentato il comandante di Sarzanello, che era un Petralba corso di nazione, ritirossi nello aprile a Massa di Lunigiana. Questa escursione dei soldati di Maria Teresa riuscì però fatale al piccolo borgo posto sul pendìo del monte tra Sarzana e Sarzanello, e che prendeva nome da questo; per la ragione che quei caseggiati agevolavano al nemico gli approcci della fortezza, venne ordine dal governo di Genova, e dal duca di Richelieu di atterrare intiero il villaggio. Il 5 gennaio del 1748 venne a Sarzana con questa missione il brigadiere francese Molinor de l'Abre, e si pose tosto mano al distruggere : le case demolite furono cenventi; la parrocchia numerava settanta famiglie nel villaggio, e settantaquattro in campagna (1).

(1) *Notizie mss. della distruzione di Sarzanello*, del Parroco D. Francesco Grassi.

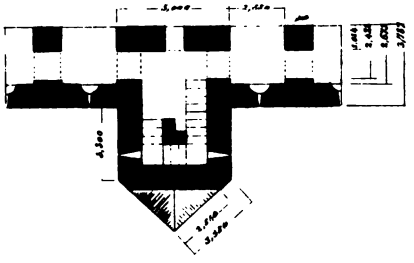
Durante la dominazione francese fu decretata la distruzione del forte di Sarzanello: il signor Rolland de Villarceaux, prefetto del dipartimento degli Apennini, ne stabilì i patti della vendita a soli 800 franchi, concedendo i materiali a chi lo demolisse, e dando licenza di valersi a tal uopo delle mine: condizione espressa però che la demolizione dovesse essere compiuta nel termine di tre mesi, il qual tempo, come breve troppo, fu l'indiretta cagione della conservazione del forte. Ma nel 1814, dopo essere il ducato di Genova venuto in potestà di S. M. il Re di Sardegna, il Regio Governo non solo decretò che vi si facessero i più urgenti ristauri, ma ancora alla custodia sua deputò un veterano.

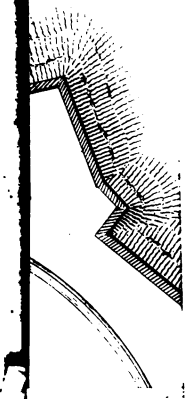
Il giorno quattro agosto dell'anno mille ottocento trentasette S. M. il Re Carlo Alberto visitava il forte di Sarzanello, e comandava che, provvedendo alle riparazioni occorrenti, fosse mantenuto nel migliore stato di conservazione.

FINE.



Roma.



Scala di o,

RZAN